MAICO
Apparecchi acustici invisibili
contro la sordità
Visite e prove gratuite tutti i giorni
Foggia • Via S.M. Della Neve, 13
Tel. 0881–77.65.78
Lucera • Via Quaranta, 3
Tel. 0881–52.27.54
Manfredonia • C.so Manfredi, 183
Tel. 0884–51.19.90
San Severo • Via M. Tondi, 40/42
Tel. 0882–33.10.09
San Giovanni Rotondo • Corso Roma, 88
Tel. 0882–45.79.40

il Provinciale
GIORNALE DI OPINIONE DELLA PROVINCIA DI FOGGIA
FONDATO DA FRANCO MARASCA

Sped. in abb. post. 50% — Anno XX – n. 8-9 – Agosto-Settembre 2008 — Una copia € 2,00

MAICO
Apparecchi acustici invisibili
contro la sordità
Visite e prove gratuite tutti i giorni
Foggia • Via S.M. Della Neve, 13
Tel. 0881–77.65.78
Lucera • Via Quaranta, 3
Tel. 0881–52.27.54
Manfredonia • C.so Manfredi, 183
Tel. 0884–51.19.90
San Severo • Via M. Tondi, 40/42
Tel. 0882–33.10.09
San Giovanni Rotondo • Corso Roma, 88
Tel. 0882–45.79.40

Quando l'economia «commissaria» l'istruzione

Scuola e politica dei tagli: non ci può essere sviluppo

Per chi, come me, *di* scuola e *nella* scuola vive ormai da oltre tre decenni, non c'è più spazio né per lo sconcerto e né per la speranza: il dibattito sulla scuola e sulla necessità di una riforma strutturale e sistemica, infatti, ha un suo andamento ciclico e troppo frequentemente si trascina tra l'indifferenza della gente, stanca di seguire i grotteschi balletti parlamentari, con personaggi (leggi: ministri) che entrano ed escono dalla scena ogni volta con una maschera nuova, attori di una commedia dell'arte il cui canovaccio non ha precedenti.

Questa volta a tenere accesi i riflettori mediatici sulla scuola e a riaprire il relativo dibattito è la «*manovra d'estate*» - L. n. 133 del 6 agosto 2008, di conversione del DL n. 112/2008 (Tremonti) che ha gettato lo scompiglio nel mondo scolastico, prevedendo nel triennio 2009–2011 una drastica riduzione del bilancio dell'istruzione di circa 3,2 miliardi di euro, ai quali vanno aggiunte le riduzioni operate dalle finanziarie 2007–2008 (Padoa Schioppa), con la conseguenza che ci saranno 70 mila posti di insegnamento e 40 mila di personale Ata in meno, esclusi quelli previsti dalla finanziaria 2008. Una bella «*cura da cavallo*» per davvero, non c'è che dire.

A nessuno può sfuggire come gli interventi di contenimento della spesa dell'istruzione si inseriscano oggi nel complessivo riassetto della spesa pubblica che il Governo è chiamato ad avviare per risanare l'economia del Paese e rientrare nei parametri previsti dall'Europa, ma è pur vero che questa sorta di «commissariamento» dell'istruzione da parte del ministero dell'economia (Domenico Sugamiele) non può *tirar fendenti* a destra e a manca nell'universo scolastico, perdendo di vista l'obiettivo della qualità e sottovalutando il rapporto tra investimenti e risultati. La spesa della pubblica amministrazione va sicuramente riqualificata, ma non certo con danni così rilevanti sul terreno della formazione delle nuove generazioni, perché in classi formate da 31/32 – come sta avvenendo anche nelle scuole di Foggia e provincia – qualcuno (compreso il ministro Gelmini) dovrà pur dirci come faranno gli insegnanti a fare al meglio il proprio lavoro. *Voler fare le nozze con i fichi secchi* non è operazione da Paese che ha a cuore il futuro dei suoi giovani: la gestione della scuola, infatti, non può caratterizzarsi per manovre finanziarie di tipo quantitativo, a prescindere dal perseguimento di obiettivi di miglioramento del servizio. Non c'è chi non veda come il draconiano ridimensionamento delle risorse finanziarie circoscriva sempre più gli spazi di manovra del ministro Gelmini, rendendo, da un lato, più difficili gli interventi necessari a restituire dignità alla scuola, dall'altro i cambiamenti utili a delineare una politica credibile, all'interno del contesto Europeo, e di largo respiro (Piero Alestra) orientata a riqualificare il settore della formazione, da sempre trascurato nel nostro Paese e ormai dai più riconosciuto come principale leva strategica per lo sviluppo.

Alfonso Palomba
Dirigente scolastico
(continua a pag. 6)

Riflessioni a margine di un recente convegno

Monti Dauni: quali prospettive di sviluppo

Una lodevole iniziativa svoltasi lo scorso 20 settembre a Celenza Valfortore (nella foto), organizzata dall'Associazione culturale «Icaro» e dalla Fondazione Sircom – un Forum su *«Monti Dauni: quali prospettive di sviluppo»* – ci induce a ritornare su argomentazioni e riflessioni già altre volte ospitate sulle pagine de «Il Provinciale».

I Monti Dauni – fino a qualche anno fa conosciuti come Subappennino e/o Preappennino – sono una delle tre realtà geografico-territoriali-sociali in cui viene storicamente suddivisa la Capitanata. Di queste realtà i Monti Dauni sono anche quella più «povera». Non nel senso delle risorse (tanto meno umane), quanto soprattutto nel senso delle infrastrutture che, a loro volta, determinano difficoltà nei collegamenti, disincentivazione ad intraprendere iniziative di sviluppo, depauperamento in valore umano con progressivo allontanamento delle generazioni più giovani. La conseguenza è che i Monti Dauni vengono etichettati come la cenerentola del sistema Capitanata, incapace di un guizzo di speranza verso un futuro meno precario.

Per dare ai nostri lettori un'idea dell'articolazione di questo territorio, tanto suggestivo e affascinante quanto dimenticato, riportiamo lo stralcio di un comunicato che in occasione del Forum ci ha inviato in redazione il sindaco di Celenza Valfortore.

«I 29 paesi dei Monti Dauni, insieme, si estendono su una superficie di 1.936 chilometri quadrati, pari al 27 per cento dell'intera provincia di Foggia. Vi risiedono 68 mila abitanti che diventano 103 mila contando anche Lucera: si tratta, dunque, del 15 per cento dei 688 mila residenti in Capitanata. Tra i Comuni dell'area, 14 non raggiungono i 2.000 abitanti e altri 10 non arrivano a 3.000. Dati demografici destinati a cambiare in negativo per invecchiamento, emigrazione e denatalità. Tra disoccupati e lavoratori part-time, sono oltre 15 mila gli iscritti all'Ufficio provinciale del Lavoro di Lucera. Il dato, però, si riferisce solo a 19 comuni dell'area. Per cambiare la situazione, serve puntare sul patrimonio di risorse della zona: complessivamente, il tesoro artistico-culturale «fruibile» dei Monti Dauni conta su 62 chiese, 11 monumenti, 5 siti archeologici, 7 musei e mostre permanenti, 18 biblioteche. Immenso è invece il patrimonio naturalistico dell'area, basato su migliaia di ettari di bosco e di terra fertile, dove vivono le più svariate specie animali e vegetali».

Certo, se dovesse prevalere la logica dei numeri, non v'è dubbio che avrebbero ragione tutti quegli amministratori che si sono avvicendati negli anni e poco o nulla hanno fatto in termini di progettualità per sottrarre i Monti Dauni alla condizione in cui oggi versano. Sta di fatto che la ricchezza e il valore di una provincia, soprattutto se complessa e variamente articolata come la Capitanata, si misurano e si affermano soltanto attraverso uno sviluppo armonico delle sue componenti. Non ci possono essere «fughe in avanti» che, mentre sembrano «pagare» ed appagare sul momento, nel tempo agiscono come freno per un complessivo e definitivo salto di qualità. I Mondi Dauni non possono interpretare il ruolo di «sud» della Capitanata.

Eppure, le risorse non mancano: a cominciare da quelle paesaggistiche, naturalmente, che poco hanno da invidiare a quelle del più reclamizzato ed accorsato Gargano; per continuare con le testimonianze storiche, artistiche, archeologiche; con le tradizioni gastronomiche, la civiltà contadina ancora pressocché intatta in molti Comuni dell'area; con le cattedrali ed i castelli; con le sacche di civiltà particolari quali il francoprovenzale di Faeto e Celle San Vito. Ogni Comune, dei 29 in cui si articolano i Monti Dauni, può vantare uno scampolo di particolarità che fa parte del ricco «catalogo delle meraviglie» di cui abbiamo appena detto.

Però ci vogliono le strade per arrivarci: non quelle piene di buche e di frane che ne rendono la percorrenza un autentica lotteria, bensì arterie quanto meno ben asfaltate che diano la sensazione di poterci camminare certo con prudenza ma con sufficiente sicurezza.

Ma occorre anche che i Comuni più piccoli (ben 14 non raggiungono i 2.000 abitanti e, tra questi, sono sempre di più quelli che scendono sotto quota 1000 abitanti) trovino la forza e la volontà di consorziarsi su progetti comuni, condividendo le peculiarità di ciascuno, creando bacini di attrazione turistica e lavorativa capaci di originare una ricaduta positiva diffusa su tutto il territorio.

Occorre che un ente territoriale qual è la Provincia si rimbocchi le maniche e promuova e coordini iniziative programmatiche capaci di dare una spinta decisiva per la salvezza di questi borghi. La recente progettualità di «Area vasta» sembra voler venire incontro a tale esigenza, sperando che, come spesso è accaduto in passato, il tutto non si fermi agli entusiasmi e alle dichiarazioni d'intenti delle prime ore per poi svanire nel nulla. È bene sapere che non vi sono alternative: rimanere ancora indifferenti rispetto a questa splendida ma mortificata realtà dei Monti Dauni significherebbe decretarne la fine progressiva ed inesorabile.

Duilio Paiano

All'interno

LA SCOMPARSA DI PAOLO SABBETTA IL «PERLASCA FOGGIANO» 2
CRONACHE DEL TERRITORIO 5
SCUOLA: LE PROSPETTIVE DEL NUOVO ANNO IN CAPITANATA 6
PREMIO DI POESIA «BORGO DI ALBERONA» 7
L'ESTATE CULTURALE SUL GARGANO 8
I LIBRI 11

Il direttore Franco Mercurio

Biblioteca «Magna Capitana» un organismo in evoluzione

«La biblioteca è un organismo che cresce». Recita così l'ultima delle cinque leggi della biblioteconomia teorizzate dal medico indiano Ranganathan intorno agli anni '20. Ed è con queste parole che al dottor **Franco Mercurio** (nella foto), direttore della Biblioteca Provinciale «Magna Capitana», piace sintetizzare il principio che ha ispirato la riorganizzazione del sistema bibliotecario provinciale, un progetto che mira, nel lungo periodo, ad orientare un nuovo approccio degli utenti rispetto alla struttura. Tale obiettivo, tuttavia, ha alla base un importante corollario che implica un cambiamento di tipo culturale. Come spiega Mercurio, spesso la biblioteca viene concepita come il luogo fisico preposto alla conservazione dei libri, un luogo non immune da scetticismi e sfiducia da parte di chi vi si rapporta, spesso convinto a priori di non poter rintracciare con facilità i libri di cui necessita all'interno del sistema. Per aggirare l'ostacolo di un approccio di questo genere è dunque necessario pensare a una nuova filosofia della biblioteca, che ne valorizzi l'aspetto sociale e culturale, nonchè l'alto potenziale informativo, guardando in questo al modello che si è andato affermando nel Centro Europa, nel Regno Unito e in America, dove la struttura bibliotecaria è anche e soprattutto un luogo di socializzazione, un'agenzia di informazione a 360 gradi che fornisce servizi reali alla comunità. Abbiamo allora chiesto al direttore della «Magna Capitana» di illustrarci questo percorso evolutivo sulla strada di un «sistema-biblioteca» che cresce con la collettività.

Il punto di partenza, come egli stesso ha precisato, è stato senz'altro una attenta analisi dell'utenza, delle sue esigenze, delle sue richieste, cercando innanzitutto di potenziare le risposte alle sue preferenze. La biblioteca «Magna Capitana», per storia e patrimonio, è la più grande del Centro-Sud, quella che conserva il maggior numero di libri antichi rispetto al Meridione, seconda solo a quella di Napoli: su questa base si è cercato di andare oltre la domanda tradizionale, puntando a raggiungere nuove e più ampie fasce di utenti. Una delle prime novità introdotte, è stata la sala dedicata alla narrativa, facendo entrare così la «Magna Capitana» nel novero delle poche biblioteche che vantano una intera sala per la narrativa contemporanea. Una intuizione nata proprio dall'osservazione dei dati relativi ai prestiti dei testi di narrativa, che hanno fatto registrare una crescita esponenziale, un trend positivo ben consolidato, che conforta la scelta strategica e conferma la validità del principio di Ranganathan.

La biblioteca è dunque un organismo in evoluzione, con e per la società. Come si inserisce allora questa dinamica nel processo di crescita della collettività cittadina? Per rispondere a un interrogativo di questo tipo, secondo Franco Mercurio, occorre ancora una volta concentrare l'attenzione sul tipo di cambiamento a cui una società va incontro,

la direzione che prende. E per farlo bisogna monitorare nel tempo l'utenza e le sue abitudini fruitive rispetto alla struttura bibliotecaria. Chi sono? Cosa leggono? Sono proprio queste le domande alla base di un approccio attento al cambiamento, e che negli ultimi decenni ha portato all'attenzione un segnale di diversificazione geo-culturale della cittadinanza, alle prese con la realtà dei flussi migratori. In questo la Biblioteca Provinciale è stata particolarmente attenta a cogliere le ricadute di questo fenomeno, riservando le strutture dell'ex Liceo Scientifico G. Marconi a quello che è poi diventato il Dock, un'area riservata all'interculturalità, in tutte le sue sfumature. Al suo interno è possibile trovare un'ampia letteratura dedicata tanto all'utenza internazionale, con libri che parlano dell'Italia, affrontando tematiche legate al vivere quotidiano nel nostro Paese, quanto a quella locale, a cui sono rivolte pubblicazioni sugli usi e costumi dei Paesi di origine dei cittadini stranieri che abitano in Italia. Abbiamo chiesto al direttore di illustrare la filosofia alla base di questo progetto. La finalità del Dock, ci spiega Mercurio, risiede proprio nel significato della parola, che in inglese vuol dire banchina. Nell'allestimento di questa sezione, infatti, si è pensato proprio ad uno spazio proiettato verso il mare, da sempre crocevia di scambi tra popoli, metaforicamente inteso come punto di incontro con le «alterità» che giungono nel nostro Paese. Un approdo culturale dalle elevate potenzialità, dunque, all'interno del quale sono attivi due percorsi di conoscenza reciproca che si dipanano sulla strada dell'integrazione: raccontare agli altri di noi, e cercare di conoscere gli «altri» a loro volta: questo è un passo fondamentale per ristabilire delle convenzioni socio-culturali comuni, volte a fare da collante per una società sempre più multietnica e multiculturale.

Ma tra le innovazioni del Dock ne va segnalata anche una particolarmente interessante e di ampio respiro: la sezione dedicata ai libri in lingua, in conformità con il manifesto UNESCO, che pone come elemento di eccellenza per le biblioteche la capacità di rappresentare le realtà linguistiche minoritarie presenti sul territorio.

Andare incontro alle esigenze di un'utenza variegata significa rapportarsi tanto con le diversità culturali e linguistiche quanto con quelle legate alle disabilità: è per questo che presso la biblioteca «Magna Capitana» è possibile trovare due postazioni, una attrezzata per rispondere alle esigenze legate alle disabilità visive, l'altra per quelle motorie. Ma perché la cittadinanza familiarizzi con il libro e con il suo «luogo», è necessario curare con particolare attenzione i più piccoli; a loro, infatti, la «Magna Capitana» riserva un percorso di educazione alla lettura attraverso la sensorialità. Il progetto affianca i neo-genitori con una èquipe di pediatri che insegnerà loro a sensibilizzare i propri bambini attraverso libri da toccare, vedere, ascoltare. Una iniziativa che, nel corso degli anni, stringerà attorno alla biblioteca una nuova generazione di lettori in grado di guardare ad essa come al luogo fisico che si affaccia su quell'universo di conoscenza chiamato cultura.

Mariangela Ciavarella

La scomparsa di Michele Coco

Studioso, letterato, uomo di scuola e di cultura

Con la morte prematura ed improvvisa di **Michele Coco** scompare una delle figure più rappresentative della cultura della Capitanata, perché egli è stato studioso e letterato notevole ma soprattutto ha dato molto al mondo della poesia e della traduzione poetica.

La sorte ha voluto che egli ci lasciasse in maniera inaspettata e crudele e perciò tanto più dolorosa e insopportabile.

A metà giugno, in occasione dell'inaugurazione dell'Associazione «Amici di Tusiani», tenne a San Marco in Lamis, alla presenza di **Joseph Tusiani**, una splendida relazione sul volume di liriche latine dello scrittore, edito dalla Università di Lovanio.

Fu una relazione che documentò la sua raffinata competenza tecnica in fatto di poesia latina ma anche una relazione ricca di energia emotiva e di vitalità concettuale, lucida nella coerenza dei passaggi e delle interconnessioni testuali, e quindi una relazione che mai avrebbe potuto far sospettare quello che si accumulava nel suo cervello, e che oggi può essere letta e considerata come un testamento letterario di Michele Coco, che va custodito come documento della sua personalità critica e letteraria.

In due mesi, dunque, si è consumata una vera e propria tragedia per i suoi familiari e per i suoi amici, una tragedia che, per certi versi, ricorda le antiche tragedie greche perché contro un destino crudele e spietato a nulla sono valsi gli sforzi e le preghiere dei familiari e degli amici, che hanno seguito trepidanti il suo calvario.

La morte di Michele Coco è una perdita grave sia sul piano affettivo sia sul piano culturale.

Certo la fede religiosa sostiene e conforta per la certezza che assicura la vita eterna; ed anche la fede laica sostiene e conforta perché noi crediamo nella continuazione ideale del colloquio con lui attraverso i suoi scritti e i ricordi.

Ma, dicevo, la perdita è grave e non solo la famiglia e gli amici d'ora in avanti saranno più poveri ma anche San Marco e la Capitanata saranno più povere perché mancheranno la sua opera e i suoi scritti, la sua presenza come testimonianza di una formazione e di una educazione poetica e letteraria di assoluto valore.

Egli apparteneva a una generazione che ha dato molto alla cultura della nostra Comunità perché, uscita dal dramma della guerra, negli anni Cinquanta attraverso lo studio, l'impegno, i sacrifici e con l'aiuto di maestri valorosi ha saputo superare l'handicap delle umili condizioni d'origine per conseguire una formazione e una carriera professionale di tutto rispetto. Nel caso di Michele Coco l'handicap era molto pesante perché, orfano di entrambi i genitori, ha saputo conquistare traguardi culturali e professionali prestigiosi attraverso la frequenza di studi universitari di eccellenza presso l'Università Cattolica di Milano, dove ha avuto maestri eccezionali di dottrina e di sapienza, come l'italianista Mario Apollonio che è stato il relatore della sua tesi di laurea sul teatro di Seneca. Perciò aveva la cultura nel sangue ed era uno studioso di razza, perfetto conoscitore dei segreti più intimi della tecnica poetica e del verso che sapeva maneggiare sia quando faceva il poeta sia quando faceva il traduttore, un traduttore speciale che alla conoscenza tecnica univa il dono della ispirazione e della vena poetica.

Michele Coco ci lascia alcune raccolte di liriche di grande pregio sia per l'originalità e la pregnanza dei temi e dei contenuti sia per la squisita fattura metrica e stilistica «Momenti» e «Taccuino di viaggio» sono tra le sue prove più stimolanti e più indicative di una capacità innata di trasformare in cadenze metriche sentimenti, emozioni, impressioni e sguardi di intensa autenticità.

Eccellente è stato anche il suo lavoro di traduttore. Si è cimentato sui lirici greci e su alcuni di essi ha scritto anche pagine critiche assai acute, e sulle liriche di Catullo, del quale ha consegnato alle stampe di recente un volume mirabile che si è giovato della prefazione di un latinista prestigioso come il prof. Paolo Fedeli dell'Università di Bari.

Ma egli non ha disdegnato di esplorare altri confini poetici sicchè ha tradotto diverse liriche di autori spagnoli.

Ha dedicato gran parte della sua vita alla Scuola e quel liceo che lo vide alunno tra i suoi banchi lo ha avuto poi docente e dirigente sempre al servizio dei giovani e della Comunità sammarchese.

Presente, disponibile e generoso è stato Michele Coco nella promozione e nella costituzione di iniziative socio-culturali che hanno segnato positivamente in questi ultimi decenni la vita di San Marco. Dal Lions Club, nato nel 1981 e di cui è stato il primo presidente, all'Associazione «Amici di Tusiani» nata lo scorso anno e di cui era autorevole componente, dal Circolo Unione, del quale fino alla morte è stato instancabile animatore, alla Fondazione «Pasquale e Angelo Soccio» che lo ha visto Consigliere stimato e prestigioso.

È insieme egli è stato promotore e curatore di iniziative editoriali, che hanno avuto il crisma della serietà e della credibilità culturale.

Aveva in animo di trasformare il suo studio in cenacolo letterario e culturale e chi scrive condivideva il suo progetto perché entrambi eravamo convinti di dover tenere accesa nella nostra Comunità sammarchese la lucerna che possa ancora illuminare i valori perenni della poesia e della letteratura.

Per lui i grandi poeti da Omero a Virgilio, da Dante a Leopardi, da Shakespeare a Goethe, da Neruda a Garcia Lorca, non avevano segreti perché da essi aveva soprattutto imparato il valore della parola e del ritmo che poi costituisce il senso vero del fare poesia.

Di queste cose intendeva parlare soprattutto con i giovani e coinvolgerli nella passione e nella fedeltà alla letteratura.

Il destino non gli ha dato questa opportunità e ce lo ha sottratto prima del tempo, prima cioè che egli e noi suoi amici potessimo realizzare questo sogno.

Raffaele Cera

Ricordo di Paolo Sabbetta

Il «Perlasca foggiano» coraggioso e umile

Pubblichiamo questo articolo di Paola Nigro su Paolo Sabbetta, dopo la scomparsa di quello che unanimemente è stato definito «il Perlasca foggiano», precedente alla sua morte, avvenuta a Foggia il 2 agosto scorso all'età di 96 anni. Come si evince dall'articolo, Paolo Sabbetta si è reso protagonista di un gesto eroico che nel 1943 a Tor Mancina, dove era dirigente dell'Istituto Zootecnico, salvò dalla deportazione 20 giovani del luogo.

Per questo suo comportamento gli venne assegnata l'onorificenza di Cavaliere dell'Ordine al merito della Resistenza. Non pago di ciò, ha condotto i suoi ultimi anni di vita battendosi perché venisse riconosciuta uguale benemerenza anche ai 20 ragazzi scampati alla deportazione.

Con le Edizioni del Rosone aveva impostato un lavoro di ricostruzione della sua vita umana e professionale - «La cittadella degli eroi – La resistenza non armata di Tor Mancina» – il cui percorso tipografico era giunto alla stesura delle prime bozze quando lui se n'è andato. Per volere della famiglia, il libro uscirà ugualmente e sarà pronto nelle prossime settimane.

Paolo Sabbetta con alcuni studenti dell'ITC «Giannone» in una foto del 2003

* * *

Mahatma Gandhi prima, con il suo «combattere» in maniera non violenta; Martin Luter King poi, con il suo inneggiare ai diritti degli americani neri; ora per rievocare e non dimenticare la resistenza non armata attuata nel 1943 nella città di Foggia: questo è **Paolo Sabbetta**.

Ex dirigente dell'Istituto Zootecnico Sperimentale di Tor Mancina, nei pressi di Roma, nativo di Cerignola ma adottato dalla città di Foggia, da dieci anni circa, si sta facendo portavoce di una realtà, la stessa che ha segnato la nostra storia, ovvero quella della Seconda Guerra mondiale.

Presso la Fondazione Banca del Monte Siniscalco Ceci, si è tenuto un report su ciò che fu l'estate del 1943 per i foggiani e su quale ruolo ha ricoperto questo eroe dagli ormai capelli bianchi e dagli occhi segnati dalla gioia di avercela fatta, ma allo stesso tempo, dalla paura di esserci stato.

Con la giornalista **Giustina Ruggiero**, che conosce bene il nostro eroe, abbiamo avuto un colloquio che ha avuto come oggetto le gesta di Paolo Sabbetta.

Ma cosa ha fatto di tanto importante ed educativo quest'uomo?

Sabbetta gira per le scuole ormai da dieci anni per sensibilizzare i ragazzi a non dimenticare quanto fondamentale sia stato il 1943 per tanta gente.

Che cosa ha indotto tanta gente ad interessarsi a lui fino a produrre anche un libro?

Nonostante lui abbia avuto paura, insieme alle 200 famiglie che allora dominavano a Tor Mancina, dove era dirigente dell'Istituto Zootecnico, e da dove è poi scappato in Somalia, ha aiutato 20 ragazzi che erano stati chiamati ad andare al fronte, con il pretesto di portare del bestiame oltre confine. Con uno stratagemma, ovvero invitando le famiglie dei ragazzi a presentare l'indomani mattina dei certificati medici che attestavano una malattia, Sabbetta è riuscito a boicottare i tedeschi.

Ma quali sensazioni ha provato in quel momento di grande coraggio?

Seguo Paolo Sabbetta da qualche anno ed ha sempre raccontato che ha posto la sua coscienza al di sopra di tutto, convinto di dover salvare quei ragazzi.

Tutto questo per dire che gli uomini non nascono già grandi, ma lo diventano con azioni di coraggio. Per questo Paolo Sabbetta ha meritato, nel 1996 l'onorificenza di Cavaliere dell'Ordine al merito della Resistenza concessagli dal Presidente Scalfaro.

Paola Nigro

Incontro col fumettista foggiano Mario Milano

Da Tex Willer a Touna-Mara, alla ricerca dello stile d'autore

Quando la passione e la naturale predisposizione per il disegno sposano la creatività si creano le condizioni ottimali per la nascita di un artista, ma quando queste caratteristiche intrecciano una certa versatilità danno luogo a quel *quid* in più che si fa apprezzare in un disegnatore di fumetti. Questa sembra dunque essere la ricetta per spiccare in un settore come quello delle strisce disegnate, che appassionano milioni di lettori in tutto il mondo. A suggerircela è **Mario Milano**, che queste qualità le ha messe a disposizione di Bonelli Editore, con cui ha avviato una collaborazione di oltre 10 anni che lo ha portato, nel 2006, a tracciare le linee di uno dei fumetti più popolari di tutti i tempi: Tex Willer. Abbiamo incontrato Mario Milano, chiedendogli di raccontarsi proprio a partire da questa esperienza. Chi è dunque il fumettista foggiano, quale il suo esordio in questo settore? Ci parla di un inizio casuale, come spesso accade, un provvidenziale incontro con la persona giusta che tra i suoi disegni ha scorto la marcia in più in grado di trasformare quei pochi tratti in un lavoro interessante, destinato a ben altri scenari. E così Mario ha deciso di indagare le dinamiche estetiche del fumetto, da autodidatta, e di contattare, poco più tardi la Bonelli Editore. Di lì la brillante collaborazione che, ci confida, ha rappresentato una fase importante della sua maturazione artistica, un vero e proprio percorso costellato di nuove storie, nuovi tratti, nuove consapevolezze.

Dunque dodici anni, dal 1994 al 2006, con Bonelli, ma come è approdato a Tex? Con una proposta dell'editore, ci risponde. Prima di Tex per la casa editrice aveva disegnato una storia di fantascienza, un poliziesco e un altro western. E ora? Proprio sulla scia dell'esperienza maturata durante gli ultimi anni, il fumettista Milano ha deciso di prendere una pausa da cavalli e cow boy per inseguire un sogno, quello che coltivava già prima di approdare al famoso fumetto: sperimentare e mettersi nuovamente in discussione come fumettista d'autore. E l'occasione giusta non è mancata, visto che, forte della «scuola» appena terminata, ha contattato una casa editrice francese. Nuova realtà, e forse, come ci fa notare, nuova temperie culturale. In Francia, infatti, questo particolare settore dell'editoria segue canali un pò diversi, e i cugini d'Oltralpe acquistano i fumetti in libreria. Cosa c'è allora di diverso, e cosa caratterizza il Mario Milano impegnato in questa nuova fase «francese»? Ci spiega che il tipo di progetto che sta seguendo in questo momento, e per il quale è stato affiancato ad uno sceneggiatore francese, ricalca un particolare modello di fumetto, che si articola in mini-serie, associabili per certi versi alle saghe che, al contrario della tradizione a cui si rifanno ad esempio i fumetti di Bonelli, non ripropone personaggi fissi e «senza memoria», quanto piuttosto una struttura narrativa più vicina al libro, inteso come una storia finita. Una opportunità che Milano considera molto stimolante, perché gli consente di affinare la sua vocazione «d'autore» lavorando sull'aspetto creativo. La realtà francese, infatti, sembra essere più aperta agli spunti propositivi, offrendo la possibilità di una maggiore interpretazione della sceneggiatura attraverso il disegno. Interpretazione, dunque. Questa la strada per raggiungere l'eccellenza, un'eccellenza che, come ci illustra l'esperto, è fatta di esercizio e di lavoro di stile, e anche di rapidità di apprendimento. Un disegnatore di fumetti deve innanzitutto confrontarsi con elementi grafici spesso nuovi: padroneggiarli nel più breve tempo possibile significa raggiungere una omogeneità stilistica che valorizza il disegno nel suo complesso. Per quanto riguarda questa prima fase Mario Milano ha raggiunto un ottimo livello, ed è su questo che sta costruendo la sua seconda fase, quella che lo porterà a mettere se stesso anche nel più piccolo segno, a dare corpo allo spessore di carta dei suoi personaggi e a farli parlare con le sue idee. A sviluppare il livello più alto del connubio vincente tra stile e creatività, quello che dà vita ad un fumetto d'autore.

Mariangela Ciavarella

Chi è Mario Milano

Mario Milano vive e lavora a Foggia. Dopo il diploma in Scenografia, conseguito nel 1992 presso l'Accademia di Belle Arti di Foggia, si dedica all'attività di scenografo, alternandola con quella di disegnatore di fumetti. È a quest'ultima che deve l'approdo alla Sergio Bonelli Editore, con la quale ha iniziato un rapporto di collaborazione che dal 1994 al 2006 lo ha portato a confrontarsi con diverse esperienze. La prima, nel 1994, è la serie «Zona X», poi è stata la volta di «Nick Rider», a cui ha iniziato a lavorare nel 1999, e ha proseguito con «Magico Vento». Firma la sua prima storia di «Tex» nel 2006, anno in cui intraprende una collaborazione con la Humanoides Associès, casa editrice francese con cui pubblica il primo episodio di Touna-Mara.

M.C.

Seconda missione dell'Università di Foggia

Progetto Liburna, archeologia subacquea in Albania

Si è svolta tra il 26 luglio e il 13 agosto la seconda missione del *Progetto LIBURNA. Archeologia subacquea in Albania*, condotto, con la direzione di **Giuliano Volpe**, dal Dipartimento di Scienze Umane dell'Università degli Studi di Foggia, in collaborazione con l'Istituto di Archeologia del Centro studi albanologici di Tirana. Tale progetto, avviato nel 2007, si avvale del supporto di numerosi partners ed enti promotori tra cui il Ministero per gli Affari Esteri (che lo ha inserito tra i Progetti di Rilevante Interesse Scientifico), la Regione Puglia, l'Agenzia per il Patrimonio Culturale Euromediterraneo, il Ministero della Cultura Albanese, l'Università di Tirana, la Marina Militare Albanese e la Guardia di Finanza italiana-Nucleo Frontiera Marittima di Durazzo (col. C. Serra, cap. G. Carrieri), che ha fornito il supporto logistico dei suoi mezzi navali. Decisivo il ruolo dell'Ambasciata Italiana in Albania, in particolare dell'addetto alla cooperazione scientifica prof. A. Ciani, per la soluzione di numerosi problemi legati alla missione. Il Laboratorio è stato allestito presso la Marina di Orikum, una nuova struttura turistica realizzata da imprenditori toscani.

Dopo le ricerche condotte nel 2007, quando è stata indagata l'ampia Baia di Porto Palermo, un'area di notevole interesse paesaggistico e archeologico, quest'anno le indagini archeologiche hanno interessato la baia di Valona, l'antica Aulona, e l'area dell'antica Orikum, sede di una famosa battaglia navale combattuta dalle flotte di Cesare e Pompeo nell'ambito della guerra civile. È stato indagato il litorale del promontorio di Karaburun, costellato da cave antiche per l'estrazione di materiale da costruzione e da splendide baie che costituivano approdi naturali lungo la navigazione: tra queste si segnala la Baia dell'Orso, dove sono stati individuati i resti della struttura lignea di un relitto di difficile datazione (in attesa dei risultati dellle analisi al C14 che saranno realizzate dal CEDAD di Lecce) e un gruppo di anforette medievali prodotte nelle fornaci di Otranto, probabilmente associate al relitto. Notevole interesse riveste la Baia di Grama (nella foto), dove si conservano sulle pareti rocciose centinaia di iscrizioni in greco, latino, albanese, databili tra antichità ed età moderna: si tratta di un santuario marittimo (simile a quelli pugliesi di Roca a Melendugno o di Vieste) frequentato nel corso dei secoli da marinai che hanno lasciato traccia del loro passaggio con dediche alle divinità, prima pagane e poi cristiane, per sollecitarne la protezione o come ringraziamento per uno scampato pericolo.

Le ricerche hanno inoltre riguardato un sito parzialmente sommerso a nord di Valona, in località Capo Triport, dove sono state documentate numerose strutture sommerse (mura, ambienti vari, una strada, ecc.); i materiali archeologici dimostrano che l'abitato portuale, forse da identificare con l'antica Tronion, visse tra l'età arcaica e la tarda antichità. Sono stati inoltre individuati i resti della struttura lignea di un relitto e sono stati recuperati numerosi reperti, tra cui anfore greche corinzie databili tra il V e il III sec. a.C., anfore vinarie greco-italiche dell'Italia meridionale (III-II a.C.), anfore adriatiche di tipo Lamboglia 2 (II-I a.C.), anfore egee di età imperiale, anfore tardoantiche di origine africana e orientale (IV-VII d.C.), anfore medievali, oltre a ceramiche fini di mensa e comuni di vario tipo.

Le ricerche stanno contribuendo a conoscere meglio la storia dell'Albania antica e medievale e, in particolare, a svelarne i contatti commerciali adriatici e mediterranei.

Il Progetto Liburna ha anche finalità formative e prevede l'istituzione di una Scuola italo-albanese di archeologia subacquea da parte dell'Università di Foggia presso il Museo archeologico di Durazzo. Non meno rilievo si attribuisce all'attività di tutela e di valorizzazione del patrimonio archeologico sommerso, con l'auspicabile creazione di strutture stabili albanesi di ricerca archeologica subacquea, la formazione di archeologi e di un nucleo di polizia addetto alla vigilanza delle coste, alla creazione di un Museo del Mare e di parchi archeologici subacquei, anche per contribuire ad uno sviluppo di tipo turistico culturale e ambientale legato all'archeologia subacquea e alle attività scientifiche e culturali marittime.

Il paesaggio e l'ambiente nella pianificazione del territorio

Personaggi di fondamentale rilievo per lo sviluppo del nostro territorio a livello europeo si sono incontrati presso l'Università degli Studi di Foggia, sottolineando come frantoi e anche mulini sono andati spegnendosi nel loro valore economico e temporale, essenziali contributi per lo sviluppo europeo.

A moderare i lavori dell'incontro è stato l'archeologo professor **Giuliano Volpe**, il quale ha riassunto i vari intenti, convergenti del resto a proposito della necessaria importanza del paesaggio, nella frase *«Sarebbe bello musealizzare il paesaggio per continuare a credere in ciò che è il suo potenziale»*. Da ciò, l'importanza che il dottor **De Lallo** ha affermato sulla sinergia tra paesaggio e ambiente rurale.

Ma come è possibile conciliare, rispettando l'equilibrio ambientale, i bisogni dell'economia locale oltre che europea con gli incentivi necessari a realizzare tutto questo?

Ed ecco che il dottor De Lallo ha dato una risposta effettiva, ma forse di poco riscontro pratico. *»Al concetto di sostenibilità ambientale (con biomasse, energia eolica, solare, ecc.)* –ha affermato- *bisogna affiancare quello di competitività, che si sviluppa su tre assi strategiche: una ambientale, una economica ed una sociale. È da questo aspetto che parte l'economia»*. Affari di non poco conto se si ascolta l'intervento del dottor **Pazienza**, rappresentante del Parco Nazionale del Gargano, il quale ha sapientemente posto l'accento sulla negligenza, da parte degli addetti ai lavori, di non riuscire a comunicare e interconnettere il paesaggio, in maniera semplice, soprattutto a livello nazionale oltre che europeo con i suoi abitanti, prima di applicare qualsiasi strategia di marketing.

«Riprendere siti archeologici – ha concluso il prof. Volpe – *effettuare un'analisi agro-alimentare delle paludi sipontine, far riemergere frantoi e quant'altro in disuso sarebbero linee guida per una ripresa economica di spicco, sostenuta materialmente dai fondi che la Comunità Europea ci offre»*.

P.N.

«Leggere Dante oggi» all'Istituto «Poerio»

La poesia come risposta alle angosce del presente

La Divina Commedia è la più grande opera teatrale; per questo Dante può essere interpretato e recitato. Il ritorno all'oralità oggi spiega l'interesse per questo poeta. Questo il senso dell'incontro ospitato dal dirigente prof. **Graziano Infante** al Liceo «Poerio» sul tema *«Leggere Dante oggi»* per iniziativa anche della «Società Dante Alighieri», che opera a livello internazionale per la diffusione e la valorizzazione della lingua italiana. La professoressa **Donatella Di Adila**, in qualità di presidente del Comitato di Foggia, ha illustrato le caratteristiche e le finalità dell'istituzione prima di cedere la parola al professor **Renzo Scarabello**, che ha catturato l'attenzione dei tanti alunni presenti recitando il Canto di Ulisse. Anche Dante ha affrontato il viaggio, annunciandolo già all'esordio del poema «nel mezzo del cammin di nostra vita». Viaggio che nell'incipit del Purgatorio diventa navigazione, con frequenti allusioni al mare, ponendosi quindi sul solco della tradizione classica, omerica e virgiliana. Due modelli di viaggio, quello di Ulisse e quello di Enea, partiti entrambi dal «superbo Ilio» ma con spirito ed intenti diversi: antimodello il primo, modello ideale l'altro; viaggio dalla superbia alla superbia, di sfida agli Dei quello di Ulisse; dalla superbia all'umiltà in Enea, l'eroe che subordina i suoi affetti alla volontà degli Dei, ispirato dalla *pietas* e dalla *religio* che hanno guidato anche il viaggio dantesco dall'Inferno al Paradiso. Anche in Dante la superbia e il sonno della ragione cedono il posto all'umiltà del pianto. Il poeta ripercorre in sostanza il viaggio di Enea e si pone come esempio di espiazione dei peccati della umanità, secondo la concezione medioevale, scrivendo il poema dell'epos cristiano contro il modello omerico. Dante è in definitiva il Veltro, è lui che scrive il nuovo vangelo. La Commedia è sì una finzione poetica ma, secondo questa interpretazione figurale propria anche di altri dantisti, deve essere avvenuto qualcosa di straordinario nella vita di Dante che spiega il salto di qualità dalle opere precedenti al poema.

Ques'ultimo potrebbe essere letto anche come una sorta di autobiografia, nella quale si concentrano le esperienze dei suoi personaggi. Se il viaggio, l'andare, il pellegrinaggio come metafora della condizione umana, del destino di nomadismo che ha attraversato tutta la storia letteraria, dai cavalieri arturiani all'Ariosto a Joice a Proust, spiega perché il mito di Ulisse, il primo e l'ultimo uomo del mondo, è intramontabile in quanto implica le scelte esistenziali, è anche vero che questo mito però ha inevitabilmente un limite, intrinseco alla condizione stessa di fragilità umana. La reinterpretazione dantesca del mito di Odisseo è metafora del viaggio «di retro al sol» che va verso il tramonto della vita, il tramonto della coscienza, senza coordinate geografiche. Viaggio della trasgressione che, ha continuato il professore, oggi si ripropone nella *curiositas* delle conquiste tecnologiche e scientifiche. Nei campi di sterminio l'ardire di Ulisse si era rivelato nelle applicazioni della chimica, ma Primo Levi, riportando i versi finali del XXVI Canto dell'Inferno in «Se questo è un uomo», ha forse inteso il «fatti non foste a viver come bruti ma per seguir virtute e conoscenza» solo come una grande illusione. Allora è nella poesia che l'uomo trova la risposta ai suoi inquietanti interrogativi, per questo la poesia rende liberi.

Rachele Agnusdei

Presentato libro di Lucia Lopriore

Ascoli di Capitanata tra Medioevo ed Età moderna

Nella sede del Polo Museale di Santa Maria del Popolo in Ascoli Satriano, cultura e storia si sono unite per la serata di presentazione del libro "*Ascoli di Capitanata tra Medioevo ed Età moderna*", di Lucia Lopriore .

L'iniziativa, promossa dall'Istituzione Centro Culturale Polivalente, è stata occasione utile per ripercorrere il periodo che ricopre l'arco cronologico che va dal X al XIX secolo, attraverso la storia di quattordici famiglie feudatarie di Ascoli.

Al saluto del vice Sindaco dott. **Danaro** e a quello del Presidente del Centro Culturale Polivalente, dott. **Ruscigno**, sono seguiti gli interventi dell'editore, prof.ssa **Marasca**, titolare della casa editrice foggiana Edizioni del Rosone "Franco Marasca" e del prof. **Potito Mele** che ha compulsato, in un'esaustiva e altrettanto gradevolissima esegesi, il volume dell'Autrice.

Nel suo intervento il prof. Mele ha rimarcato il concetto che se pure altri studiosi del calibro di Pasquale Rosario, della Lo Faro e della Marinaccio e di Mons. Antonio Silba, si sono occupati della storia di Ascoli, sicuramente mai prima d'ora si è pensato di raccogliere il frutto di tali ricerche facendole confluire in un unico ed organico saggio.

Il lavoro della Lopriore rappresenta, sicuramente, un'opportunità per il lettore di poter avere un quadro chiaro della situazione storico-politica della città durante il periodo feudale fino a quando le note vicende politiche porteranno all'eversione feudale con la creazione del latifondismo ed il sorgere di una nuova classe emergente: "la borghesia". In questa fase storica la proprietà agraria assumerà una propria configurazione politica con l'ingresso nel governo della città di nuove figure appartenenti alla cosiddetta borghesia "agraria e togata".

Il fatto che Ascoli Satriano rappresenti con la sua storia un punto di riferimento fondamentale per la Capitanata è cosa certa, restituire alla città, con questo lavoro, un'identità nota ma silente, rappresenta la volontà dell'amministrazione Comunale e del Centro Culturale Polivalente di voler aggiungere un tassello in più alla conoscenza delle proprie radici culturali.

Partendo dall'analisi generale della storia feudale in Europa delle sue origini, l'Autrice del volume ha cercato di ricostruire, per quanto possibile, il passaggio del feudo di Ascoli da famiglie diverse delle quali, in massima parte, se ne conosce la storia familiare perché legata alla macrostoria, per questo di fondamentale importanza è stato lo studio svolto sui documenti custoditi nell'Archivio di Stato di Napoli, nell'Archivio Storico del Banco di Napoli – Fondazione; nell'Archivo de la Corona de Aragón di Barcelona (Spagna) e nell'Archivo General de Simancas (Spagna), oltre alla consultazione della letteratura corrente. Pur tuttavia, non è stata trascurata la ricerca telematica svolta dai siti specialistici di Medievistica ed Araldica.

La ricerca si completa con l'Appendice che riporta la ricostruzione delle genealogie di alcune famiglie tra le più importanti dell'aristocrazia napoletana e spagnola, succedutesi nel possesso di Ascoli, a cura di Davide Shamà, un Blasonario frutto di una ricerca da fonti telematiche e non solo, a testimonianza della riconosciuta nobiltà di tali famiglie ed, infine, la trascrizione di due leggi fondamentali per il Regno di Napoli promulgate negli anni 1808/1820.

In definitiva questo lavoro, ha concluso il prof. Mele, è senz'altro un libro di "ricerca" che può essere annoverato tra le grandi opere letterarie su Ascoli a corollario di una già organica e pregevole produzione che, nel corso degli ultimi anni, è stata realizzata grazie all'impegno del dott. Ruscigno, del sindaco Rolla e degli amministratori tutti della città ascolana.

Alla fine della Sua relazione il prof. Mele ha proposto l'allestimento di una mostra permanente dei blasoni e del materiale iconografico, frutto della laboriosa ricerca della Lopriore.

L'intrvento dell'autrice sulla metodologia di studio, seguita dalla proiezione multimediale ha concluso la piacevole serata.

Nel corso della proiezione, non sono mancati spunti di riflessione sulla figura di Suor Virginia de Leyva, nipote dei feudatari ascolani, mentre l'occasione è stata propizia per sfatare una leggendaria convinzione: quella di aver annoverato questo personaggio tra gli abitanti di Ascoli. In realtà la "Signora" per antonomasia citata dal Manzoni nei Promessi Sposi, ad Ascoli non è mai vissuta.

Luca de Troia

PREMIO GRINZANE CAVOUR

E' bandita la XXVIII edizione del Premio Grinzane Cavour promosso dalla Regione Piemonte, dalla Fondazione CRT e dalla Città di Torino.

Il Premio è diviso in cinque sezioni: narrativa italiana edita, narrativa straniera tradotta e pubblicata in Italia, giovane autore esordiente, traduzione e premio internazionale. Il Grinzane si avvale due Giurie: una di Critici e Letterati, una di Giovani studenti, provenienti da molti Paesi del mondo.

Possono concorrere al Premio Grinzane Cavour le opere di autori italiani e stranieri edite in Italia nel periodo compreso tra l'1 settembre 2007 e il 31 ottobre 2008.

Le opere inviate devono improrogabilmente pervenire, in venti copie, alla segreteria del Premio, in via Montebello 21, 10124 Torino – Tel. 011.8100111 – Fax 011.8125456, entro e non oltre il 4 novembre 2008, accompagnate da una lettera nella quale si specifica la sezione cui intendono partecipare.

Per ulteriori informazioni: info@grinzane.it - ww.grinzane.it

Tra cronaca e costume…

La festa di Sant'Elia a Peschici santo venuto dall'Oriente

Un colpo secco in aria rompe il silenzio della notte, appena all'inizio, a preannunziare l'orgia pirica e cromatica dei prossimi fuochi di Sant'Elia Profeta a Peschici.

Elia, il Santo ambrato, venuto dall'Oriente, acclamato dai figli degli ultimi pronipoti dell'illirica sponda, venerato dai pescatori della marina, invocato nell'ora del pericolo, taumaturgo e dispensatore di grazie (unitamente alla madonna di Loreto, discesa in su il breve colle dalla chiesa ridondante di ex voto dei marinari devoti, immersa tra i pini a guardia dello spicchio di mare del trabucco di San Nicola), aveva già avuto il suo tributo di botti e di luminarie nella processione del tardo pomeriggio, verso il sole dell'occaso. La folla si era accalcata fiduciosa nell'ostentazione tra i ricchi paramenti sacri del clero e d'appresso ai maggiorenti della città col vestito delle grandi occasioni, durante tutto il percorso tra i vicoli stretti e tortuosi del borgo antico nei cui slarghi occhieggiava la marina sottostante.

Dalla Porta da Basso, alla via Malconsiglio... e tra le piazzette del Purgatorio e del Castello, sin all'uscita dalla Porta del Ponte, nell'area nuova solare e mercantile, i fedeli pregavano raccolti e devoti prostrati ai piedi del Santo, che incurante delle batterie fragorose che serpeggiavano lungo i muri e prorompevano assordanti a Largo Croce, proseguiva processionando in su, verso la Coppa in vista di Procenisco e discendere al fine verso il mare.

Il santo non si curava della festa pagana; si fermava appena ai crocicchi mentre la Banda al seguito intonava le marcette di rito; appariva sempre più aereo, quasi ad annusare l'odore aspro della polvere pirica nelle nuvolette dei colpi in aria e sempre più in alto sui trespoli della Compagnia di Parata tra gli spari che si susseguivano e tra gli echi degli stessi che rompevano la pace della valle dei Citrigni e quella caustrale di Kalena per perdersi oltre la Coppa del Telegrafo e la collina nella valle della Petassa.

Nell'ultimo sole si perdevano pur'anche i colori a grappoli multicolori e stilettanti nel cielo terso delle luminarie che si inseguivano tra i botti nel tributo orgiastico e vagamente onirico in quella festa religiosa dai risvolti pagani a Santo Protettore.

Ed ora nell'alcova profumata d'incenso e riposante nella nicchia della Matrice, ovattata dall'ombra della sera, Sant'Elia sembrava ancor più insensibile al nuovo tributo che il popolo della notte, che aveva gremito sin dalla tarda sera gli spalti soprani delle case aggettanti sul mare, i suoi vicoli aperti oltre le mura del Castello e la spiaggia con gli ombrelloni socchiusi degli stabilimenti balneari si preparava a dargli.

Il cielo stellato incomincia dapprima piano, quasi sommesso, ad illuminarsi e quindi presto a perdere il suo cupo splendore nell'inseguirsi sempre più veloce dei colpi che si susseguono dalle buche dei cannoncini dei fuochisti in sul porticciolo. E allora l'orgia dei botti precede e si confonde con quella dei colori. Arabeschi nell'aria frammisti a grappoli di gemme multicolori si aprono l'un dopo l'altro, con ritmo ora pacato or insistente, che illuminano le barche della marina, gli orti a piè di spiaggia, le onde della risacca e oltre i tetti dei dammusi e delle case, ed oltre ancora la spiaggia dello Ialillo, sin alla punta di Monte Pucci. E quando pare che l'orgia accenni a finire, vieppiù prende corpo e sembra non cessare più tra il fragore delle batterie accese all'unisono e i colori variegati e senza ordine che tappezzano la volta celeste...

Un colpo, e poi un altro colpo, ed un altro ancora rimanda i fedeli stanchi ai fuochi del prossimo anno.

Felice Clima

L'Agriturismo Posta Guevara diventa «Locanda»

Per la valorizzazione dei prodotti tipici locali

L'Agriturismo Posta Guevara (di borgo Giardinetto), diventa «Locanda» e rende protagonisti i prodotti tipici dei Monti Dauni, la loro riscoperta e valorizzazione. Grazie ad un progetto voluto fortemente dal Gal Meridaunia, la «Locanda» di Posta Guevara diventa un luogo in cui rivivere la storia del mondo agricolo e rurale, rappresentativo delle tradizioni culinarie della civiltà contadina dei Monti Dauni.

Posta Guevara sorge nell'originaria tenuta della famiglia Guevara, duchi di Bovino, alle pendici dei Monti Dauni in un ambiente ricco di storia, bellezze architettoniche, tradizioni popolari. L'agriturismo pone particolare attenzione all'utilizzo di prodotti aziendali, la proposta gastronomica è improntata sull'autentica tradizione culinaria del territorio: tra le tipicità, pane e pasta di grano arso, di poverissima estrazione.

Nel contempo è grande l'attenzione alle tematiche ambientali, ad ogni dettaglio, per far riscoprire la voglia di semplicità anche in un'occasione importante, facendosi conquistare da antichi sapori che rievocano tempi lontani…

«European Country Inn – Le Locande dell'Europa Rurale» è un progetto finanziato dall'iniziativa comunitaria Leader Plus e vede tre Gal della provincia di Foggia, Daunofantino, Piana del Tavoliere e appunto Meridaunia, in partneriato con altri Gal italiani ed europei, impegnati nella promozione delle Locande e dei prodotti tipici appartenenti alle aree rurali. A Roma, a Bruxelles, a Bucarest, a Stoccolma è già possibile degustare, presso le Locande, prodotti di nicchia e grande qualità come il maiale nero dei Monti Dauni della Puglia, l'Oliva «La Bella di Cerignola» o la «farrata» di Manfredonia.

Secondo il progetto del Gal, la «Locanda» di Posta Guevara dovrà predisporre un menù basato su ricette tradizionali e sull'impiego di prodotti locali: maiale nero e pecora «gentile» pugliese, vitigni autoctoni come il nero di Troia, olio, miele e frutta del territorio.

Il progetto prevede cinque workshop rivolti a esperti di cucina e gastronomia dell'intera Capitanata, operatori di settore, aziende, il mondo della comunicazione e della politica provinciale. In questi eventi verranno illustrate le caratteristiche organolettiche dei prodotti dei territori del Gal Meridaunia, Gal DaunOfantino e Gal Piana del Tavoliere, la loro storia, le tradizioni e le modalità di lavorazione.

Questi gli argomenti dei workshop: Il Pancotto (giovedì 25 settembre); Maiale Nero dei Monti Dauni (giovedì 2 ottobre); Gli Asparagi verdi (giovedì 9 ottobre); La Pecora Gentile (giovedì 16 ottobre); I Vini dei Monti Dauni (giovedì 23 ottobre).

A Roseto nasce la «Fattoria del vento»

Un villaggio delle energie rinnovabili

È stato presentato lo scorso 5 settembre, a Roseto Valfortore, il progetto per la realizzazione della *«Fattoria del vento»*, il parco eco-didattico che entrerà in funzione entro il prossimo anno nel paese dei Monti Dauni.

Lucilla Parisi, sindaco di Roseto Valfortore

«Sarà un vero e proprio villaggio delle energie da fonti rinnovabili, con percorsi e manufatti biocompatibili, un'azienda agricola e strutture ricettive autosufficienti dal punto di vista energetico», ha spiegato **Michele Raffa**, presidente di «Fortore Agroenergia» e ideatore del progetto.

Nel cuore della «Fattoria del Vento», saranno costruiti un centro servizi, con ristorante e sala congressi, e otto unità abitative per l'accoglienza dei visitatori.

«Il complesso verrà realizzato con materiali eco compatibili e seguendo i dettami della bioarchitettura; – ha dichiarato il sindaco di Roseto Valfortore **Lucilla Parisi**- *l'illuminazione, il riscaldamento e tutta l'energia necessaria alla gestione del parco saranno assicurati da impianti fotovoltaici, pannelli termo solari, utilizzo delle biomasse e, infine, da due aerogeneratori»*.

Nell'oasi si produrranno anche verdure e ortaggi. Il parco, inoltre, sarà completato da un Osservatorio Climatico. Dalla «Fattoria del vento», i visitatori saranno guidati all'interno di un percorso grazie al quale si potrà scoprire in che modo l'acqua, il sole, il vento e le biomasse possono garantire la produzione di energia pulita. Dal parco ecodidattico si accederà al Centro Visite «Mulini ad Acqua», alle wind farm di Roseto Valfortore, alle aree per pic-nic ed escursioni naturalistiche e di qui, infine, si arriverà fino al centro storico che l'Anci ha premiato con l'ingresso nel circuito de «I Borghi più belli d'Italia».

Il progetto nasce dalla collaborazione fra il Comune di Roseto e la «Fortore Energia». I fondi necessari alla sua realizzazione, circa 1.200.000 euro, derivano dalla produzione di energia eolica dei parchi eolici rosetani. La gestione della struttura, a regime, darà lavoro a 10 persone e sarà affidata a una cooperativa che lavorerà in maniera continuativa per 12 mesi l'anno. Chi gestirà la «Fattoria del vento» si occuperà anche delle produzioni agricole e degli allevamenti che troveranno spazio all'interno della tenuta.

«L'idea – ha detto Michele Raffa – *è di fare della Fattoria del vento un progetto pilota per tutta la provincia di Foggia, un modello che possa essere realizzato nei prossimi anni anche in altri comuni dei Monti Dauni, in modo da costruire una rete attrattiva fra i paesi dell'area che intendono sviluppare la propria economia valorizzando ambiente, energie da fonti rinnovabili, agricoltura, enogastronomia e turismo»*.

DA PALAZZO DOGANA *a cura di Luca de Troia*

Festival del Cinema Indipendente: fervono i preparativi

Fervono i preparativi per l'edizione 2008 del «Festival del Cinema Indipendente della Provincia di Foggia». L'appuntamento, ormai divenuto un evento cult per più importanti case di produzione del circuito indipendente, si svolgerà dal 21 al 28 novembre presso il Teatro del Fuoco, Palazzo Dogana, il Teatro di San Marco in Lamis, l'Auditorium di Rodi Garganico, le sale cinematografiche della Capitanata ed in altri luoghi pubblici.

Saranno in tutto otto le sezioni del Festival: sei ufficiali (Visioni in corto; I cortissimi; Università, Scuola e Cinema; I corti del territorio) e due sperimentali (Tv Pilots; Visionary Journalism), inserite proprio a partire da questa edizione. Per le iscrizioni vi sarà tempo fino al 15 ottobre 2008. Ogni partecipante potrà proporre al massimo due opere realizzate in data non precedente al 2006 per ciascuna delle sezioni in concorso. Alla fase finale potrà comunque essere ammessa soltanto un'opera per autore. L'iscrizione a tutte le sezioni è gratuita. Non saranno ammesse opere candidate e/o iscritte alle precedenti edizioni del «Festival del Cinema Indipendente di Foggia». La richiesta di partecipazione al concorso, per tutte le sezioni ad eccezione di quella riservata ai lungometraggi, dovrà essere presentata inviando copia del video unitamente alla richiesta d'iscrizione Per la sola sezione riservata ai lungometraggi, invece, le richieste o proposte di invito dovranno essere inviate entro il 30 settembre 2008.

«Magna Capitana» aperta anche il sabato

A partire da sabato 7 settembre la Biblioteca Provinciale di Foggia «Magna Capitana», rimane aperta al pubblico dalle ore 8,30 alle ore 13,30. Viene così restituita alla fruizione della città e dell'intero territorio della provincia un istituto che non offriva più l'apertura al sabato dal 2006. Ventimila euro sono stati stanziati dall'Amministrazione Provinciale per garantire le aperture al sabato fino alla fine dellanno con l'obiettivo dichiarato di renderle stabili per gli anni a venire. In media, annualmente, la sede di viale Michelangelo della Biblioteca Provinciale serve un'utenza di 120 mila unità ed il sabato, mediamente, la «Magna Capitana», viene frequentata da 20 mila unità.

«Abbiamo voluto restituire alla Capitanata la possibilità di usufruire dei servizi bibliotecari in un giorno fondamentale quale è il sabato -ha affermato l'assessore provinciale alla Cultura **Billa Consiglio**- *dato che il giorno è ideale per quelle fasce di utenza come i lavoratori e gli studenti pendolari che durante la settimana hanno difficoltà a frequentare la Biblioteca per le loro esigenze»*.

DALLA PROVINCIA *a cura di Luca de Troia*

Celenza Valfortore: Piano comunale dei tratturi

Il Consiglio comunale di Celenza Valfortore ha adottato il «Piano comunale dei tratturi»» Il progetto redatto dall'architetto **Donato Tronca** ha avuto anche il parere positivo della Conferenza di Servizio. La parte più importante del documento è rappresentata da un dettagliato studio sull'antico tratturo «Lucera-Castel di Sangro», un lungo percorso che attraversa il territorio di Celenza oltre a quelli di San Marco La Catola, Volturara Appula, Motta Montecorvino, Volturino, Alberona e Biccari. Un sentiero che è, al contempo, uno spaccato sulla vita contadina dei Monti Dauni e la traccia significativa del codice storico-sociologico di culture e tradizioni millenarie. Un «cammino» da conservare e da valorizzare, recuperando le testimonianze dell'antico rito della transumanza e sviluppando, lungo la direttrice dei tratturi della Capitanata, una rete di servizi che faciliti la promozione delle produzioni tipiche e delle strutture agrituristiche esistenti. «Si tratta di un ulteriore passo in avanti verso la realizzazione del Piano Urbanistico Generale e del Piano per gli Insediamenti produttivi – ha spiegato il sindaco di Celenza, **Francesco Santoro** – Il Piano comunale dei tratturi è propedeutico alla definizione di tutti gli strumenti urbanistici che doteranno il paese di un nuovo assetto».

Castelnuovo della Daunia: Festival delle Terme

Giro di boa per il 1° Festival delle Terme di Castelnuovo della Daunia.

Dopo gli eventi musicali, le feste, le proiezioni di film di 1ª visione, il Gran Galà dell'Operetta, il Caffè Concerto Strauss, che in agosto hanno di volta in volta visto la partecipazione numerosa ed entusiasta di un folto pubblico proveniente dai vari Comuni del Subappennino, e con una forte presenza di foggiani che hanno usufruito delle cure termali e che hanno raggiunto Castelnuovo con un pullman autogestito, ora è la volta di un settembre dedicato ai più piccoli.

Dal 5 e fino al 12 settembre si è svolta una settimana dedicata ai bambini e ai ragazzi, che ogni mattina si sono divertiti con diverse attività ludiche: laboratori della creatività (carta e cartone, gioielli, origami, riciclo ecc…), giochi da tavolo, giochi di movimento, tornei, giochi musicali…

Dal 15 settembre i bambini al di sotto dei 6 anni sono stati i clienti privilegiati delle cure termali; per loro, dopo la cura, giochi e divertimento, nel progetto «Alle terme con Sorriso».

In ottobre l'attenzione ritorna agli adulti; si realizzeranno convegni e incontri con esperti nell'ambito del progetto «Anziano sarà lei!».

Il 10 ottobre sarà la volta di una mostra su «Totò, Gambe d'oro» per i 50 anni dalle riprese a Foggia e Cerignola del film omonimo. Il 31 ottobre conclusione del lungo programma del Festival delle Terme con un concerto del Caffè Concerto Strauss (che ha aperto e chiuderà il Festival) in «musiche da film».

Presentato libro sulla storia di Alberona

Vicende storiche e leggende alberonesi in trecento pagine: è stato pubblicato e presentato ai cittadini *«Storia di Alberona»*, il volume realizzato da **Gaetano Schiraldi** che ripercorre il cammino collettivo della Comunità alberonese dalle origini al diciannovesimo secolo. L'autore del libro è nato a Lucera nel 1983, baccelliere in Sacra Teologia è membro del Centro Culturale «San Francesco Antonio Fasani» e del club Unesco «Federico II».

Schiraldi ha voluto dedicare l'opera al suo maestro spirituale, don Giuseppe Falcone, «agli alberonesi di oltre oceano, a quelli sparsi nel mondo».

«Il Comune di Alberona – ha dichiarato il sindaco **Giambattista Forgione** - *valutata la proposta dell'amico Gaetano Schiraldi, ha subito accettato di contribuire alla realizzazione e alla pubblicazione di questo volume che parla del nostro passato agli alberonesi di oggi e ci invita a proiettarci con fiducia in dimensioni future»*.

Il primo capitolo è dedicato a tradizioni, scoperte archeologiche e origine del toponimo «Alberon». Nel secondo, il libro entra nel «romanzo» storico che lega la storia del paese alla affascinante vicenda dei Cavalieri Templari, ordine religioso che fece di Alberona uno dei suoi feudi lasciando tracce indelebili del proprio passaggio. Federico II, le colonizzazioni provenzali e l'Ordine di Malta fanno capolino nel percorso storico del paese arricchendolo di influenze culturali diverse e costruendo una trama di intrecci, scambi, conflitti e alleanze. I secoli neri funestati da epidemie e carestie, i cambiamenti epocali del diciottesimo secolo, fino all'epoca tumultuosa del brigantaggio: il volume di Gaetano Schiraldi intesse il filo che lega periodi e accadimenti diversi.

Sant'Agata di Puglia: Festa dell'emigrante

Per salutare il ritorno dei tanti concittadini che vivono lontano dalla loro terra, ancora una volta la locale *«Associazione Santagatesi nel Mondo»* ha promosso e organizzato una serie di iniziative dedicate agli emigranti.

Il 9 agosto si è svolta la *Terza Festa dell'Emigrante* che ha ospitato la manifestazione *Premio Sant'Agata 2008* che, alla presenza di numerose autorità, ha visto premiare cinque santagatesi che si sono particolarmente distinti nelle loro specifiche attività professionali.

Fondata qualche anno fa da **Nardino Capano**, con lo sguardo rivolto proprio agli emigranti, il sodalizio santagatese è oggi egregiamente diretto dal Presidente **Massimo Capano** e promuove una serie di valide iniziative, tutte dedicate a coloro che per mille ragioni hanno dovuto abbandonare il paese natio e che oggi vi fanno ritorno per le vacanze estive. Tra le tante manifestazioni programmate nel ricco cartellone delle proposte estive del Comune di Sant'Agata, dunque, la *Festa dell'Emigrante* si è distinta per valore e ricchezza di contenuti con i caratteristici vicoli del paese rianimati di mille voci e presenze di persone che ritrovano nelle abitazioni chiuse l'emozione del tempo passato. E, al pari degli altri anni, ancora una volta nell'ambito della bella proposta si sono realizzate tutta una serie di iniziative: da convegni a mostre fotografiche, dalla bella musica in piazza all'elezione di Miss e Mister Sant'Agata. Una festa che non si è limitata solamente a festeggiare i concittadini lontani, ma li ha onorari anche con un apposito premio istituito al fine di celebrare persone che hanno dato lustro e onore al proprio paese.

Rosario Brescia

Intervista all'assessore Antonio Armiento

Desideriamo che l'autonomia diventi un concetto operativo

Antonio Armiento, commercialista foggiano, solo da qualche mese alla guida dell'assessorato comunale alla P.I., vive per la prima volta l'esperienza di amministratore in occasione dell'avvio dell'anno scolastico. Nella competenza del suo ufficio le scuole dell'infanzia, le primarie e le secondarie di primo grado. Un bel ventaglio di situazioni e di problemi che certamente lo stanno duramente impegnando. Dalle sue parole, impressioni e iniziative sulla politica scolastica di Palazzo di città.

Per l'esperienza maturata in questi primi mesi di assessore alla P.I. del Comune di Foggia, qual è lo stato di salute della scuola nel capoluogo?

Le scuole foggiane vivono le problematiche e le positività della gran parte delle scuole italiane.

Per quanto riguarda i compiti istituzionali che il nostro Servizio rivolge alle Scuole posso segnalare diverse positività. E' partito, come ogni anno, il servizio trasporto per diversamente abili e per i ragazzi frequentanti le scuole delle borgate, abbiamo potuto acquistare suppellettili per diverse scuole di Foggia che consegneremo in questi giorni, sono state trasmesse alle scuole le cedole librarie per l'istruzione primaria, così come si sta procedendo all'assegnazione delle borse di studio e dei buoni-libro. Abbiamo fornito, a fronte dei pesanti tagli operati in tal senso dal Governo centrale, insegnanti di sostegno per i bambini diversamente abili frequentanti le nostre scuole per l'infanzia, fornendo così un essenziale aiuto alle famiglie interessate.

Un discorso a parte merita il servizio di mensa scolastica. Abbiamo infatti bandito il nuovo appalto che prevede la presenza di cibi biologici, elemento innovativo rispetto agli anni passati e che reputiamo di grande interesse per la salute dei nostri ragazzi. Stiamo portando avanti, pur con le note ristrettezze economiche, un piano di edilizia scolastica e di manutenzione dei diversi istituti di nostra competenza e consegneremo a breve la rinnovata scuola dell'Infanzia di Borgo Incoronata.

Oltretutto, come è noto, l'Assessorato alla P.I. si occupa anche degli Asili Nido, storicamente appannaggio dei Servizi Sociali, e a tal proposito voglio segnalare che il Servizio P.I. ha presentato alla Regione Puglia un progetto per rinnovare completamente il nostro unico Asilo Nido Comunale e renderlo ancora più funzionale. Imminente, inoltre, il concorso per puericultrici, rivolto essenzialmente alle esigenze del Nido Comunale.

Con quali prospettive si apre quest'anno scolastico?

Ogni inizio di anno ci si pongono obiettivi ben precisi, sempre tenendo presente i capitoli di bilancio. Desideriamo che il concetto di autonomia scolastica diventi realmente e modernamente operativo; per questo motivo, siamo ampiamente disponibili a fornire agli istituti scolastici quella collaborazione di coinvolgimento territoriale che può portare alla formulazione di progettazioni condivise. Le problematiche sono ormai sempre le stesse ma mai pienamente superate: la crescita di una coscienza civica nelle nuove generazioni, la lotta al bullismo, la diffusione dei temi di solidarietà, la conoscenza della storia cittadina.

Quali i problemi più urgenti che ha dovuto affrontare il suo assessorato?

Il primo problema che mi son trovato ad affrontare è stato quello degli asili nidi convenzionati. La mia presenza in Assessorato è intervenuta quando già si erano avviate determinate procedure. Insieme allo staff abbiamo esaminato prospettive e soluzioni diverse producendo atti amministrativi completi e ho tenuto numerosi incontri con le parti. L'Amministrazione Comunale ha deciso di avviare una proroga di un anno in attesa di un nuovo bando –peraltro da noi già approntato- e in questo senso, pur con qualche difficoltà, è partito il nuovo anno scolastico. Per il resto, con la volontà di risolvere i problemi e la celerità di intervento, riusciamo a portare avanti i numerosi servizi che contraddistinguono l'Assessorato.

Più in generale, come pensa di muoversi l'amministrazione comunale di Foggia in tema di politica della P.I.?

Come già anticipavo prima, l'Assessorato vuole porsi come interlocutore privilegiato delle scuole per quanto riguarda il coinvolgimento del territorio nella formazione dei giovani. Vogliamo inoltre dare impulso all'edilizia scolastica e stiamo producendo documenti che possano poi portare alla soluzione di diversi problemi che caratterizzano lo stato delle scuole foggiane. Siamo in piena sintonia con l'Assessore alla P.I della Provincia e quindi non mancheremo di collaborare per una crescita armoniosa e consapevole dei nostri studenti, di ogni ordine e grado.

Falina Martino

L'assessore provinciale Billa Consiglio

Passata l'emergenza puntiamo ad una politica di ampio respiro

Tutti ormai la conoscono come "Billa", vezzeggiativo nato in famiglia, poi affermatosi e consolidatosi tra gli amici ed i colleghi di lavoro. Il suo nome vero è Maria Elvira. **Maria Elvira Consiglio**, assessore alle Politiche educative e culturali della Provincia di Foggia all'interno della giunta di centro destra insediatasi sul finire della scora primavera.

Figlia d'arte nella professione e nell'impegno amministrativo: il papà, avvocato Gabriele, è professionista apprezzato e stimatissimo ormai da decenni, ed è stato, negli anni Sessanta, alla guida della stessa Amministrazione provinciale di cui fa ora parte la figlia Billa.

Poche note per inquadrare il personaggio sulle cui spalle oggi ricade la responsabilità delle politiche scolastiche e culturali di Capitanata ed alla cui disponibilità ci siamo affidati per fare il quadro della situazione ad anno scolastico appena iniziato.

Assessore Consiglio, può fornirci una fotografia della situazione scolastica di competenza della Provincia all'avvio di questo anno scolastico?

Le competenze della Provincia sono molto limitate in quanto le politiche scolastiche si limitano alla manutenzione degli edifici scolastici e alla fornitura di tutto quanto è necessario per il funzionamento della scuola. Per questo noi siamo obbligati nei confronti delle scuole superiori a fornire i locali e gli arredi, alla manutenzione straordinaria, al pagamento delle bollette, a contribuire alle spese necessarie alla sola amministrazione. La Provincia di Foggia non ha fondi sufficienti per fronteggiare queste emergenze. La situazione è aggravata dalla necessità di condurre in fitto alcuni locali. Il problema di oggi è quello degli arredi scolastici per i quali dobbiamo trovare fondi per gli interventi primari. In prospettiva potremo guardare con maggiore attenzione a tutta questa serie di problemiatiche, così come contemplato dal nostro programma.

Con queste premesse, che senso può avere parlare di una politica scolastica dell'Amministrazione provinciale?

Il presidente Pepe ha voluto non a caso associare la cultura alle politiche scolastiche. Non solo, ma dal mio assessorato dipendono anche la Biblioteca provinciale e i Musei. Non avendo finanziamenti sufficienti nell'ambito del settore delle politiche scolastiche, cerchiamo di utilizzare le risorse disponibili per la cultura, la Biblioteca e i Musei. Faccio un esempio: abbiamo appena presentata l'iniziativa "Teatro in famiglia" che è finanziato con fondi della cultura ma coinvolgendo scolari, studenti e le famiglie nella frequentazione del teatro. Ancora: possiamo offrire ai cittadini dei Comuni della provincia il servizio di "bibliobus" con la possibilità di prestito di libri ai cittadini e alle scuole, laddove non esiste una locale biblioteca. La sinergia tra questi settori ci sta permettendo di fare una politica culturale, prima di tutto, ma evidentemente anche scolastica. Un altro settore, infine, nel quale certamente lavoreremo nei prossimi mesi è quello dell'orientamento scuola-lavoro e del diritto allo studio, con stages e rapporti con l'università e con le imprese del territorio.

Tuttavia, appare problematico conciliare le sacrosante esigenze della cultura con le urgenze e le emergenze della politica scolastica...

Noi dobbiamo dare ai ragazzi innanzitutto il contenitore, la scuola, e gli strumenti attraverso i quali operare. E' ovvio che banchi e sedie sono indispensabile. Sono certa che nel prossimo bilancio la giunta provinciale sarà attenta a questo tipo di problemi: ora siamo veramente in una situazione di emergenza che contiamo di superare presto. Per ottenere questo risultato, io conto sulla collaborazione di tutti gli operatori della scuola, a cominciare dai dirigenti e dagli insegnanti con i quali vorrei avviare un progetto teso al rispetto da parte dei ragazzi dei beni pubblici.

Sul versante della cultura quale politica intende realizzare l'amministrazione provinciale per aumentare la sensibilità generale nei confronti di questo settore?

Secondo me la politica culturale deve potersi sviluppare lungo due filoni. C'è una cultura destinata a coloro che ne sono fruitori da molto tempo, e in questo senso stiamo già lavorando per la stagione teatrale e altre manifestazioni di qualità. Abbiamo praticato questa logica già con gli eventi estivi, allestendo alcune manifestazioni importanti ed erogando contributi solo ad iniziative di acclarata rilevanza culturale.

Però la cultura non è solo quella accademica e d'élite. Il discorso culturale più importante è quello diretto alla base, perché la cultura è un modo di vivere, di essere, di comportarsi, è un'educazione che si manifesta con il rispetto dell'ambiente, delle persone, dei diritti, è impegno e conoscenza dei doveri. Non dimentichiamo, inoltre, l'importanza di dare opportunità ai nostri talenti locali: lo abbiamo già fatto, per esempio, inaugurando nei giorni scorsi la mostra dei giovani disegnatori di fumetti. In sostanza cerchiamo di essere vicini e sostenere chi si impegna nel mondo della cultura, chi ha talento.

Per concludere, assessore Consiglio, quale augurio si sente di inviare agli studenti ed agli operatori della scuola impegnati in questo nuovo anno scolastico?

Unitamente al presidente Pepe abbiamo provveduto a far pervenire ad ogni comunità scolastica un messaggio augurale di buon lavoro. In esso abbiamo sottolineato la difficoltà del momento dovuta essenzialmente a dinamiche sociali in rapida e continua evoluzione. Tuttavia abbiamo assicurato che l'Amministrazione provinciale sarà sempre accanto a studenti e docenti dando il massimo del sostegno per il raggiungimento dell'ambizioso traguardo della formazione delle intelligenze, dei cittadini e degli uomini del domani. Ciò potrà avvenire garantendo il potenziamento della rete culturale e museale della nostra provincia e attraverso un lavoro di stretta sinergia con i dirigenti scolastici.

Duilio Paiano

DALLA PRIMA PAGINA

Il bivio dinanzi al quale ci si trova oggi – in un periodo di urgenza della stabilizzazione della finanza pubblica – è quello di razionalizzare la spesa per migliorarne l'efficacia nell'utilizzo oppure di proseguire sulla strada del depauperamento progressivo del servizio–scuola: occorre qui un'operazione di chiarezza e di trasparenza con il Paese, perché le due strade non sono percorribili insieme e sono alternativa l'una all'altra. Vanno bene il grembiule, il 5 in condotta, il maestro unico ecc., ma quello che necessita è un *progetto complessivo di riforma* che, al di là degli interventi estemporanei restituisca alla società una scuola di qualità, capace di situarsi organicamente all'interno di un contesto europeo e globale.

Io sono convinto che la strada dei tagli seguita negli ultimi anni non sia più percorribile, perché c'è la necessità di ridare fiato ai bilanci delle scuole, decurtati del 70% dal 2001 ad oggi; di avviare interventi nell'edilizia scolastica, considerato che la maggior parte delle strutture sono prive del certificato di agibilità; di investire nelle nuove tecnologie e nei laboratori, nelle strumentazioni didattiche e negli arredi; di puntare sulla valorizzazione del personale attraverso meccanismi di carriera e attraverso un sistema premiante del merito e della diversità di impegno; di migliorare la qualità degli insegnamenti e degli apprendimenti! Tutto questo è urgente e non può essere affrontato solo in termini di costi, perché la scuola ha bisogno di ritornare al centro di un progetto strategico strutturato o rischia l'impaludamento, con la conseguenza di produrre sottosviluppo e ingiustizia sociale.

Intanto gli anni passano e ad oggi non si vede all'orizzonte neppure l'ombra di una vera riforma del sistema, lasciato di volta in volta alle cure di vari apprendisti stregoni di turno, per i quali troppo frequentemente la scuola è un costo e non una risorsa per il Paese. Staremo a vedere anche questa volta, mentre il *nuovo* anno scolastico (2008/2009) sta cominciando con i *vecchi* problemi di sempre.

Alfonso Palomba
Dirigente scolastico

La riflessione

A proposito della riforma Gelmini

Il ministro dell'Istruzione, **Mariastella Gelmini**, avrebbe fatto meglio a parlare di corsi formativi per i professori in genere. Quel riferimento al Sud è apparso stonato, offensivo ed inopportuno. Una buona idea applicata male. Anche perché, da decenni, il tasso di efficienza della scolarizzazione "nordica" risulta alquanto scialbo ed insipido. Mentre è indubbio che è al Sud che si estrae la maggior parte del sale.

Sarà effetto del sole, delle piogge scarse e dell'abitudine a confrontarsi con la quotidiana lotta per "sbarcare il lunario". La risultante è un'innata e raffinata arguzia meridionale, nonché una marcata predisposizione a quello che al Nord chiamano "problem solving".

Checché se ne dica, i ragazzi del Sud risultano "più svegli" e questo è merito anche dei loro insegnanti, che insieme alla strada sono stati sempre maestri di vita. Vogliamo sperare in un lapsus o nella nebbiosa chiarezza del concetto riportato dalle cronache. Vogliamo sperare che il ministro, parlando di corsi intensivi, volesse riferirsi alla necessità di intensificarli in quel bacino-miniera rappresentato dalle regioni meridionali Sicilia, Puglia, Calabria e Basilicata, per potenziarne qualità e ricchezza della risorsa umana e formativa.

In ogni caso, i fugaci scambi di saluto nel condominio varesino di piazza Carducci (quando era responsabile regionale del suo partito) e quella piccola "or" di differenza anagrafica che ci distingue, mi spingono a un triplice e deciso invito-suggerimento.

L'azione sia meno subliminale e più concreta nei provvedimenti. Vanno bene i grembiuli, i sei o i cinque in condotta e l'attenzione al merito. Ma renda la scuola più interessante per i ragazzi. Intervenga incisivamente nei programmi e faccia in modo, per esempio, che nel Paese che detiene oltre il 60% dell'intero patrimonio artistico e culturale mondiale, il numero di ore di Storia dell'Arte, in tutte le scuole e a tutti i livelli, sia pari almeno a quelle di Religione.

Faccia in modo che la Musica e la Storia dell'Opera e del Melodramma, patrimoni nazionali incommensurabili e ambasciatori del marchio Italia nel mondo, abbiano lo spazio adeguato nei percorsi formativi, per diventare variazioni e opportunità sul tema angosciante degli sbocchi professionali.

E se proprio vuole avere cura della funzione unificante nello Stato della scuola, che deve arricchirsi dai diversi contesti territoriali, trovi il modo di prevedere stage, master, colonie e scambi culturali, che favoriscano la permanenza al Sud di alunni, docenti e dirigenti scolastici del Nord. E viceversa, naturalmente. Conoscendosi meglio, frequentandosi spesso, e non soltanto in vacanza, ci si apprezzerebbe senz'altro di più. E sarebbe per tutti autentica scuola di vita.

Antonio Gelormini

I ritmi di un'estate tra natura e cultura

"Anche la cultura è diventata una griffe" ha scritto Pier Luigi Battista in un suo articolo sul "Corriere della Sera" riferendosi ai molteplici festival della letteratura, ai numerosi premi letterari e al loro grande successo di pubblico. La cultura dell'estate appena strascorsa finalmente svolge la sua funzione, diciamo noi della redazione de "Il Provinciale", che ha seguito, come da anni ormai, la manifestazione "Il Gargano tra natura e cultura" 2008.

Ad un anno dall'incendio che nel luglio dello scorso anno distrusse ettari ed ettari di quello straordinario paesaggio, il Gargano, risorto dalle sue ceneri come l'Araba Fenice, ancora una volta ci è apparso come un mirabile concentrato di bellezza, di rocce e dirupi, di grotte e calette, di scogli e faraglioni, di mare e terra, di sacro e profano.

Dal rapporto di questi elementi, dal rapporto tra natura e cultura emergono le radici dello sviluppo di questa parte di Capitanata, della provincia di Foggia, della Puglia tutta, dove un insieme di cultura stratificatasi con eccellenza, frammento dopo frammento, ha lentamente costruito uno straordinario mosaico. Greci, romani, normanni, svevi, angioini, aragonesi, borboni, avvicendatisi in una lenta sublimazione storica, hanno sedimentato una immensa e varia risorsa culturale. Un lento processo nel quale è possibile scorgere un elemento comune: la Natura che oggi, come nel passato, costituisce il vero elemento di fascino e può essere la massa critica per supportare un opportuno modello di sviluppo non solo per la "Montagna del sole" ma per tutta questa nostra bella terra.

Lungo questa direttrice si è sviluppata la manifestazione "Il Gargano tra natura e cultura" che anche quest'anno ha avuto un solo obiettivo: quello di promuovere gli aspetti culturali e ambientali di pregio indiscusso che connotano la realtà garganica. Un'azione che, anche quest'anno, si è proposta di approfondire prospettive e tematiche importanti attraverso la presentazione di pubblicazioni di elevato valore, l'incontro con i turisti e le escursioni guidate, la tavola rotonda finale.

Tutto è cominciato il 23 luglio con l'inaugurazione della manifestazione presso il Convento dello Spirito Santo, dove Piero Giannini ha presentato il volume curato da Teresa Maria Rauzino e Liana Bertoldi Lenoci "Chiesa e religiosità popolare a Peschici". Il 25 luglio, a San Nicandro Garganico, è stato presentato il volume di Francesco Giuliani "Alfredo Petrucci. Le lettere, il Gargano, lo scrittore". Dello stesso lavoro ha parlato, il 28 agosto a Rodi Garganico, il prof. Antonio De Grandis dirigente scolastico dell'Istituto "Mauro Del Giudice". Lunedì 4 agosto, presso il Centro visite di Rodi, Santa Picazio, presidente dell'Archeoclub di Foggia, ha presentato il volume di Emilio Panizio "Schiappàro. Racconti della spiaggia senza nome", di cui si è parlato anche a San Nicandro il 6 agosto. Venerdì 8 agosto, appuntamento al lungomare di Rodi per l'escursione guidata presso la Necropoli paleocristiana della Salata. Martedì 12 agosto Maria Antonietta Ferrante, l'autrice, e Pietro Saggese, il relatore, hanno raccolto i turisti dell'Hotel "Villa Americana" di Rodi intorno al volume "La fantasiosa". Mercoledì 20 agosto, si è svolta presso l'auditorium dell'Istituto "M. Del Giudice" di Rodi la tavola rotonda su "Sistema turistico del Gargano e prospettive di sviluppo". Ha aperto i lavori il prof. Antonio De Grandis, ha condotto la serata il prof. Pietro Saggese, presidente del Centro rodiano di cultura "Uriatinon" che, con il Comune di Rodi e le Edizioni del Rosone ha promosso la manifestazione.

Nella impossibilità di proporre per intero i contenuti di tutte le manifestazioni, ci limitiamo a stralci significativi delle relazioni e degli interventi.

Falina Martino

Rodi Garganico, 23 luglio 2008 "Chiesa e religiosità popolare a Peschici"

Ascoltare il prof. Giannini è stato appassionante e piacevole, per le continue personificazioni e note allusive del suo linguaggio, come si evince anche da questo passaggio: "L'ultimo lavoro del Centro Studi Martella ti schiaffeggia con la sua completezza, ti strapazza nelle tue superficiali approssimative conoscenze e si arroga il diritto di suggerirti: "Ma tu … queste cose… perché non le conosci?" biasimandoti, mortificandoti e seppellendoti sotto una valanga di giustificazioni che cerchi con te stesso …".

Entrando nel filo conduttore del lavoro, che tratta l'antico e inscindibile raporto uomo-fede, attraverso varie letture: "Un capitello erratico … ", "La pittura sacra stile Bauhaus di Alfredo Bortoluzzi"; "Gli argenti", ovvero il "tesoretto" del profeta Elia, i "Pellegrinaggi mariani (Madonna di Loreto e Madonna di Calena a Peschici, di Merino (Vieste), della Libera (Rodi), di Pulsano (Monte), Santa Maria Maggiore (Siponto), Incoronata (Foggia) ", …, indugia su temi variegati, che passano dal culto del patrono cittadino, il cui rapporto con i peschiciani è ancora poco noto, alle vestigia slave presenti nel dialetto locale [skazëkavazze (cavallette), vuscherë (lucertola) …], alla metodologia di una visita pastorale [quella del 1675 del vescovo Vincenzo Maria Orsini] all'ipotesi di un recupero dell'Abazia di Kàlena [la madre di tutte le battaglie della prof. ssa Rauzino]. Esempi, che portano le firme di autorevoli ricercatori e ricercatrici: Bertelli, Luisi, Boraccesi, Lopriore, Iervolino, Silvestri, Granatiero, Gianfranco e Michel'Antonio Piemontese, Afferrante, Coletta, Bertoldi Lenoci, d'Arienzo, D'Amato, Rauzino e Fiorentino …

Leggendo il testo, il lettore resta ammaliato dalle figure dei monaci scalpellini e muratori, dei laici dediti al volontariato, riuniti in confraternite, dei giovani turchi ridotti in schiavitù.

C'è questo e molto altro nel testo, che gli appassionati potranno rinvenire leggendo personalmente il libro: i giovani, soprattutto, i quali, rappresentanti del - e- per il domani, sono invitati a custodire gelosamente antiche e colorite tradizioni, monumenti, la fede trasmessa e ogni particolare, che parli della nostra storia e delle nostre radici, per continuare a narrare essi stessi la storia, tessendone una nuova.

Leonarda Crisetti

Rodi Garganico, 25 luglio 2008 Francesco Giuliani: "Alfredo Petrucci. Le lettere, il Gargano, lo scrittore"

Il Giuliani percorre con sapienza critica le tappe della vita del Petrucci, la sua collaborazione con periodici e riviste nazionali e pugliesi: è la testimonianza più chiara del contributo e della sicura ed attiva partecipazione del Petrucci alla vita culturale italiana. Il grande critico d'arte, l'incisore e il disegnatore, il Conservatore onorario del Gabinetto Nazionale delle Stampe, non lesinava di aprire la sua casa di Roma in via Luciano Manara 32 ad amici e conterranei, a chiunque avesse bisogno del suo aiuto. Particolare attenzione il Giuliani dedica ai rapporti epistolari con Pasquale Soccio, il grande scrittore di San Marco in Lamis. Si sofferma tra l'altro sulla interruzione dei contatti epistolari tra il 1941e il 1961, interruzione di cui il Soccio si assumerà la responsabilità, forse dovuta al sorgere dei primi problemi di salute ed ai suoi impegni scolastici, essendo nel frattempo divenuto preside del Liceo-Ginnasio "Bonghi" di Lucera.

(...) La monografia di Giuliani termina poi con una antologia di novelle tratte dalle varie raccolte. Esse ci danno uno spaccato della visione della vita del Nostro, certamente una visione dolorosa, a mio avviso, piena di inquietudini ed angosce esistenziali. La poesia di Petrucci è una poesia della solitudine, dell'impegno isolato, della precarietà dell'uomo d'oggi. Egli ricorre ad un linguaggio simbolico e ricco di allegorie, meglio rispondente alla capacità di penetrare il reale e trasmetterlo ai lettori. La precisione linguistica, i dati-eventi come coagulo simbolico evocatore di emozioni poetiche, concorrono con altri "correlativi oggettivi" alla simbolizzazione dell'esperienza umana della cronaca contemporanea.

La presenza del pittore e dell'incisore è evidente nella descrizione dei paesaggi, che si richiama a quella corrente pittorica del *vedutismo* napoletano dell'Ottocento, portato nella città partenopea probabilmente dal pittore olandese Wan Wittel.

Antonio De Grandis

Rodi Garganico, 4 agosto 2008 Emilio Panizio: "Schiapparo . Racconti della spiaggia senza nome"

Un pomeriggio finalmente posso cominciare a leggere i racconti. Salto di proposito la presentazione per non essere influenzata dalle altrui osservazioni.

Ovviamente, non avendo letto Schiapparo n. 1, mi sono avvicinata alla lettura con un certo disagio, forse suggestionata dalla consapevolezza che mi mancavano delle notizie a cui avrei dovuto fare riferimento. Temevo, in poche parole, che il quadro non mi risultasse completo e che pregiudicasse la mia visione d'insieme così come capita quando una parte del paesaggio si dissolve nella nebbia e non puoi che giocare ad intuirlo. Ma poi, leggendo, ho capito che non era il caso di preoccuparmi tanto.

I racconti sono così gradevoli nella loro apparente semplicità che si fanno leggere proprio volentieri.

(...) E' un libro di racconti che testimonia anche la capacità di rendere le difficoltà in chiave vagamente comica. I due militari, sia pure nella loro compostezza dovuta alla gravità del caso, sembrano due personaggi del Mudù di Telenorba.

La lettura dei racconti denota una chiara maturità intellettuale che sotto la freschezza di una narrazione vivace e leggera, affidata spesso al dialogo, lascia intravedere la serietà di intenti nel voler conservare il controllo della situazione, nel seguire l'evoluzione del territorio e dei suoi abitanti in una altalenante movimentazione di speranza, di delusione, di rassegnazione, di negazione e di positività.

Sebbene nei racconti l'azione e l'intreccio siano impostati con cura, leggendo ci si trova di fronte ad una narrazione per così dire di conversazione.

Si nota la preoccupazione dell'autore di descrivere fedelmente il mondo in cui ha vissuto e che poi ha osservato da adulto con minuziosa pazienza, in tutti i suoi molteplici aspetti.

Santa Picazio

Rodi Garganico, 12 agosto 2008 "La fantasiosa" di Maria Antonietta Ferrante

Il viaggio, metafora della vita, è il filo rosso del romanzo. E il mito del viaggio si scorge forse anche in quel nome "Argò", che è il paese di Malìa, ma che solo per un accento si differenzia da Argo, la nave usata da Giasone nel sua viaggio difficile e travagliato, continuamente minacciato dal rischio di mille pericoli, sventati solo dalla provvidenza benigna degli Dei, e metafora dell'esistenza stessa di Malìa, in cui ella è sorretta dalla fantasia, ma non è forse divino quest'uso della fantasia di cui è capace l'uomo?, fantasia che riesce a darle la carica giusta per andare avanti, per giungere alla meta.

Né penso vada taciuto l'aspetto autobiografico, presente non solo nelle vicissitudini di Malìa, ma nella stessa descrizione dei luoghi, a partire proprio da quell'Argò, in cui non è difficile intravedere Cagnano Varano, il paese d'origine di Marinetta, con il suo monte, "la difesa", come lo chiamano, che lo sovrasta e lo protegge; e ancora in quelle caratteristiche archeologiche e paesaggistiche, come le cavità naturali, la ricchezza di acque che rendono possibile la presenza dell'uomo fin da epoche preistoriche, elementi che ci riportano al Gargano e forse ancora a Cagnano, penso alla zona di Bagni e di Pannoni; per concludere con i riferimenti alle "essenze di zagare, di garofani e gerani", non siamo ancora nel Gargano, o forse potremmo dire più semplicemente in ambito mediterraneo?

Qui realtà e fantasia non sono in antitesi, come nella novella di Gogol citata nel libro. Nel romanzo di Marinetta Ferrante Malìa, dietro l'insegnamento del papà, grazie alla iniziale complicità di questi, esercita un attento dosaggio tra il reale e l'irreale, "senza avvertire stati di confusione e di inquinamento fra l'una e l'altra realtà", in una sorta di complementarietà tra realtà e fantasia.

E alla meta Malìa troverà gli affetti, come è accaduto per Ulisse, o l'agognato premio, come per Giasone? O, ancora una volta, il confronto tra l'uomo classico e quello moderno si risolverà a favore del primo? Per Malìa si prospetta forse la tragica sorte della "Piccola fiammiferaia", che papà Eccelso amava raccontarle da bambina: la forza della fantasia di Malìa soccomberà nel suo scontro con la realtà, lasciando, purtroppo, la Fantasiosa sola con la sua amara realtà di vita?

Forse nulla di tutto questo, perché Malìa ha imparato che "Immaginazione e Fantasia sono depositate nello Spirito, nella parte immortale dell'uomo" e questo le proietta ben oltre i limiti naturali dell'uomo stesso, per offrire ancora una volta a ognuno quella pienezza di vita a cui si aspira, almeno in una dimensione altra, in una dimensione in cui finito e infinito, realtà e fantasia finalmente si ricongiungano.

Pietro Saggese

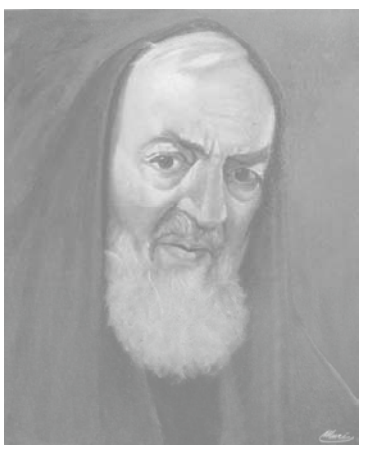
Candida Gentile: "Il santuario di Maria SS. della Libera"

Del recente libro di Candida Gentile riportiamo un brevissimo "passaggio" della presentazione fatta da Pietro Saggese, rimandando i lettori a pagina 11 per una recensione completa dell'opera.

In questa opera, in cui, va detto, Candida ha affinato di molto la ricerca e lo stile, alle motivazioni già presenti in tutte le precedenti pubblicazioni, si aggiunge l'invito a non disperdere il nostro patrimonio culturale, ipotizzando anche la costituzione di un archivio che possa costituire un primo saldo nucleo per la ricostruzione della storia di questo Santuario, che, poi, è la nostra storia, ma si aggiungono soprattutto motivazioni ancora più particolari e personali e perciò ancora più sentite, per la composizione stessa dell'opera, come la dedica del volume al figlio Michele e alla sua Daniela, che celebreranno nel Santuario della Libera di Rodi il loro matrimonio, ma anche l'affidamento di questa nuova coppia alla Vergine della Libera, così da perpetuare quel patronato che di generazione in generazione si ripete e che quest'opera di Candida ci consegna in tutta la sua forza e con una intensità che si avverte ad ogni pagina.

P.S.

San Pio e il Gargano



Abbiamo tanto parlato di Gargano in questo numero de "il Provinciale", non possiamo dimenticare l'aspetto spirituale di questa terra, meta di pellegrinaggi vecchi e nuovi, non possiamo fare a meno di ricordare il momento di grazia e di benedizione che la Chiesa della Montagna del Sole, quella della Capitanata tutta sta vivendo con l'ostensione del corpo di S. Pio da Pietrelcina (sopra, un olio su tela di Murè), passato al cielo il 23 settembre del 198, a 90 anni di distanza dalla sua stimmatizzazione.

Nel discorso, che il 3 maggio 1999 fece ai pellegrini accorsi a Roma per la beatificazione di Padre Pio, Giovanni Paolo II disse: "La Santa Messa era il cuore di ogni sua giornata, la preoccupazione quasi ansiosa di tutte le ore, il momento di maggiore comunione con Gesù, sacerdote e vittima. Si sentiva chiamato a partecipare all'agonia di Gesù, agonia che continua fino alla fine del mondo".

LUTTO

E' recentemente scomparsa la signora Leonarda Morello, mamma del prof. Antonio De Grandis, dirigente scolastico dell'Istituto "Mauro Del Giudice" di Rodi Garganico. Al prof. De Grandis giungano i sentimenti di cordoglio da parte della redazione de "Il Provinciale" e delle Edizioni del Rosone.

Càlena: la forza del passato

Nuove speranze per l'abbazia che resiste da circa mille anni

Abbazia di Càlena. Un'agonia di pietra. Così è stata definita la lunga vicenda legata a questo complesso religioso che, dopo tanti secoli dalla sua fondazione, che risale al 1023 per opera dei Benedettini di Monte Sacro, resiste al tempo e fa parlare ancora di sé. Fortificata grazie alle donazioni di Ludovico il Tedesco, l'abbazia divenne un vero e proprio baluardo contro gli attacchi di pirati e arabi. Ma il conflitto intestino divenne ben presto per Càlena un problema prioritario, che impegnò i confratelli per quasi quattro secoli, dalla fine dell'XI secolo fino al XV secolo. Nel 1058 l'abbazia venne messa sotto la protezione del papa: questo le valse l'acquisizione di potere e indipendenza. Poi fu la volta dei Longobardi, che ne riaffermarono l'autonomia dal potere papale, anche se Càlena era considerata diocesi di Montecassino. Nel 1096 Papa Urbano II donò l'abbazia al Convento di San Nicola delle Tremiti. Nonostante le ricche donazioni di Guglielmo II, che portarono l'abbazia a nuovo splendore già nel 1176, Càlena si affacciò alla soglia del XII secolo come una chiesa povera e scarsamente considerata. Impegnata da una parte ad affermare la propria autonomia rispetto alla casa madre dei Benedettini di Montecassino, dall'altra a difendersi dai tentativi del Convento di San Nicola di Tremiti, che mirava a subordinarla, l'abbazia di Càlena rimase in piedi fino al XVIII secolo, continuando a rappresentare un importante punto nodale rispetto a correnti spirituali e politiche. Sopravvisse ai conventi di Monte Sacro e di San Nicola di Tremiti e venne chiusa solo nel 1780.

Da allora, aggredita dal tempo e dagli agenti esterni, iniziò il suo lento cammino verso il degrado, che l'ha accompagnata fino ai giorni nostri. Se l'abbazia nei secoli ha dovuto tener testa ai diversi tentativi di ridurne l'autonomia, l'epoca contemporanea non ha riservato a Càlena miglior sorte. Gli ultimi anni, in particolare, l'hanno vista al centro di un vero e proprio caso di cronaca locale: da una parte il Comune di Peschici, impegnato nel tentativo di salvare il complesso religioso dall'avanzato stato di degrado in cui versa, dall'altra la famiglia proprietaria, non sempre favorevole alle proposte di restauro dell'abbazia, volte a restituirla alla fruizione della collettività. Oggi, dopo un iter giudiziario lungo 10 anni e un'intensa attività di sensibilizzazione a favore del restauro del complesso, che ha visto impegnati diversi comitati pro Càlena, sembra che la situazione stia lentamente uscendo dall'impasse. Già nel gennaio del 2005 il Ministero dell'Economia, nell'ambito delle misure per la tutela dei beni culturali, aveva disposto 350 mila euro per il restauro del complesso. Tale somma sarebbe stata usufruibile nell'esercizio finanziario 2005/2007. Ma le parti in causa non trovarono l'accordo: la prima proposta di convenzione mossa dai proprietari prevedeva l'apertura del complesso solo per 66 giorni all'anno per 15 anni. A tale proposta fece seguito quella del Comune: la fruizione pubblica di Càlena per 99 anni (tutti i giorni della settimana, dalle 9 alle 20 dal 1 maggio al 30 settembre, e dal 1 ottobre al 30 aprile, il mercoledì, il sabato e la domenica, dalle 9 alle 18). Il mancato accordo, tuttavia, bloccò le trattative per altri due anni: nell'ottobre del 2007 poi, finalmente la proposta per un nuovo finanziamento da parte del Ministero dei Beni Culturali: 500 mila euro messi a disposizione della Sovrintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesagggio direttamente dal ministro Rutelli. Dei 350 mila euro precedentemente stanziati, tuttavia, si sono perse le tracce. Il 6 marzo del 2008 il Direttore regionale per i beni culturali e paesaggistici della Puglia, **Ruggero Martines**, ha convocato i proprietari dell'abbazia, il Sindaco di Peschici e il soprintendente **Attilio Maurano** per la notifica delle misure di conservazione obbligate. Tale provvedimento è stato scongiurato in quanto la famiglia Martucci ha accettato di procedere ai lavori di manutenzione dell'abbazia, e di presentare all'organo di vigilanza un progetto esecutivo. Su questa nuova disponibilità economica e sulla manifesta disponibilità della famiglia Martucci si appuntano le speranze per il restauro che l'abbazia attende da troppo tempo.

L'ipotesi di recupero proposta dall'architetto **Sergio Afferrante** prevede una valorizzazione che punta sull'adattamento della struttura ad una fruizione in linea con le sue origini storico-religiose. L'intento è pertanto quello di destinare le due chiese del complesso, una volta restaurate, allo svolgimento delle funzioni religiose, provvedendo al ripristino dell'antico portale e dell'entrata originaria. Il resto della struttura, anticamente adibita agli alloggi dei religiosi, potrebbe essere adattata per ospitare turisti e pellegrini, provvedendo anche alla sistemazione esterna dello spazio limitrofo alla struttura, con aree da destinare a parcheggio, nuova viabilità e verde attrezzato.

Mariangela Ciavarella

Càlena in un libro

Càlena è anche al centro del dibattito storico-culturale del territorio di Capitanata. All'abbazia è dedicato ampio spazio nel volume «Chiesa e religiosità popolare a Peschici», curato da **Teresa Maria Rauzino** e **Liana Bertoldi Lenoci**. Il libro è costituito da un nucleo di saggi raccolti durante un convegno promosso dal Centro Studi Martella, e inserisce l'abbazia di Càlena nei possibili itinerari storico-artistici-religiosi del Parco letterario «San Michele Arcangelo-Gargano segreto». Seguendo e ricostruendo le tracce della religiosità del Gargano attraverso i suoi edifici religiosi, l'opera offre una valida panoramica sulle diverse forme di devozione spirituale e sulle manifestazioni che essa assume: gli spunti forniti sono di natura artistica, architettonica e linguistica. Nel suo complesso l'opera ha il pregio di rappresentare una vera e propria mappa dei beni culturali locali, luoghi della storia garganica che da secoli ne tramandano la testimonianza. Un segnale forte nella direzione della tutela dei beni culturali, un terreno su cui è spesso difficile muoversi, a causa delle costose procedure di recupero, tutela e valorizzazione di cui le strutture necessitano.

M.C.

IL GARGANO TRA NATURA E CULTURA

Rodi Garganico, 20 agosto 2008 Tavola rotonda "Sistema turistico del Gargano e prospettive di sviluppo"

Un territorio, il nostro Gargano, antropizzato fin dalla preistoria: Paglicci, Monte Civita, Monte Saraceno, la Salata, che abbiamo visitato l'otto agosto scorso, la grotta dell'Angelo, che abbiamo visitato tre anni fa, sempre nell'ambito di questa manifestazione, Monte Sacro e l'abbazia della SS. Trinità, i terrazzamenti lungo i declivi di Monte Sant'Angelo, i nostri centri storici, che con la loro architettura spontanea si modellano secondo la sinuosità dei nostri poggi, aprendo scenari unici agli occhi dei visitatori. Sono tutti esempi dell'antropizzazione del nostro territorio, dalla preistoria fino ad epoche più recenti.

Il problema non è l'antropizzazione in sé, quanto il dissennato sviluppo che non tiene conto di quel necessario equilibrio tra cultura e natura.

Ecco perché bisogna investire di più in cultura. Abbiamo bisogno di uomini di cultura, di uomini e di donne di cultura, che ci aiutino anche a farci capire se qualcosa non va. Ben vengano gli uomini e le donne di cultura. Vorremmo vederli più partecipi, presenti, per esempio, alle nostre serate, dove, senza falsa modestia, qualcosa sulla nostra storia e la nostra cultura si cerca di mettere in evidenza.

(...) Riuscirà mai il nostro territorio a muovere verso un sistema turistico garganico, in cui ogni paese si presenti con le sue potenzialità ad arricchire e a variegare l'offerta turistica?

E come si può arrivare a questo, superando la maggiore difficoltà rappresentata dall'improvvisazione che ha caratterizzato l'avvio del turismo sul Gargano, facendoci assistere all'improvvisa trasformazione del buon contadino in operatore turistico, avviando attività turistiche là dove prima sorgevano degli orti?

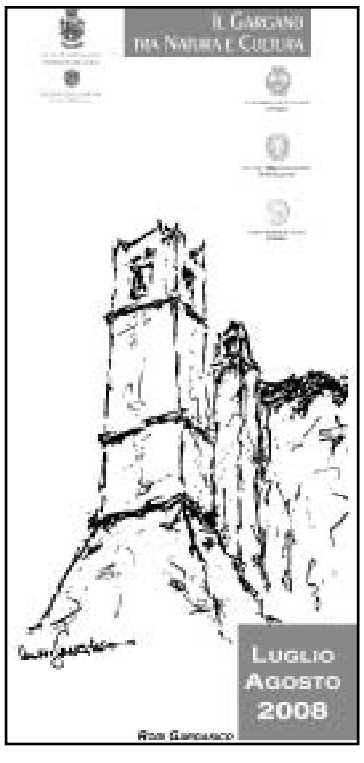
Bisogna che gli operatori turistici escano dal proprio guscio ed entrino in sinergia tra di loro e con il territorio, puntando sulla valorizzazione delle specificità e dando vita a un sistema turistico garganico, per qualificare ancor più l'offerta turistica, in un momento in cui spesso i *media*, come dice il Presidente degli operatori turistici del Gargano, Michele Saccia, trascurano quanto di positivo è stato fatto, per dare risalto a qualche episodio che viene offerto all'opinione pubblica come esempio di inefficienza.

Parlare di sistema turistico garganico è comunque difficile in una realtà in cui, per citare la cosa più banale, ogni paese procede nella programmazione di eventi senza tener conto di quanto accade a pochi chilometri di distanza, in una logica ancora essenzialmente campanilista.

La proposta "Settembre in Daunia Vetus" tra i paesi della costa e quelli dell'interno, lanciata da Antonio Gelormini su Capitanata.it, può rappresentare il primo passo verso una più opportuna integrazione e destagionilazzazione dell'offerta turistica?

Le speranze sono puntate sulla determinazione dell'Assessore Nicola Vascello a muovere in questa direzione, a partire da un Forum, proprio per dare concretezza al discorso, a un discorso che non sia più frutto di improvvisazione.

Pietro Saggese



Fare sistema: una scommessa per il turismo di Capitanata

Fare sistema è non perdersi in guerre tra poveri sui natali del Nero di Troia (se risalenti a Diomede o alla cittadina pugliese nel foggiano), anziché farne blasone per la Daunia insieme agli altri autoctoni di Murgia (Negramaro) e Salento (Primitivo). Fare sistema è considerare l'entroterra il vero valore aggiunto della costa. Complementare e non certo alternativo all'offerta turistica balneare. Va in tal senso l'iniziativa dei comuni del distretto culturale Daunia Vetus nel Subappennino. A settembre i loro pullman si allungheranno verso la costa, per mettere a disposizione di quegli alberghi escursioni gratuite, da offrire come up-grading ai loro clienti. Invitandoli a scoprire i tesori dell'entroterra, in uno sforzo di promozione e fidelizzazione reciproca.

Fare sistema è vivere le altre macroaree regionali come opportunità e non più come concorrenti. Nell'immaginario internazionale, da qualche tempo, il Salento è identificato come Puglia (o la Puglia come Salento). Nel passato questo era prerogativa del Gargano. Viviamo, allora, il sistema Salento come modello. Promuoverlo sia consapevolezza di incrementi di flussi turistici che, in un modo o nell'altro, dovranno passare dalla Daunia e dalla Murgia. A quel punto saper tendere le reti, con professionalità, sarà certamente più proficuo.

Fare sistema, in definitiva, è prima di tutto un approccio mentale. E' una predisposizione che deve maturare nell'intimo quotidiano delle nostre comunità. Per essere artefici protagonisti del nostro futuro e non più comparse di una sceneggiatura scritta altrove.

Fare sistema non è «mors tua, vita mea». Strano doverlo ribadire in un contesto dove le comunità monastiche bendettine dovrebbero aver lasciato tracce indelebili di una propensione naturale alla mutualità, consolidate dal sedimento dei secoli.

Antonio Gelormini

Si conclude l'analisi di Michele Galante

Soccio e la politica tra speranze e delusioni

Al di là di queste legittime preoccupazioni, Soccio nutriva delle riserve sulla politica di epurazione. Da una parte era convinto che in questo modo i veri responsabili l'avrebbero fatta franca e si sarebbero colpiti soltanto i poveri cristi degli impiegati pubblici, dall'altra non ravvisava la necessità di spezzare i metodi e la mentalità di un sistema politico-amministrativo dispotico che aveva modellato nel profondo la società italiana, creando una discontinuità col passato.

Nel suo orizzonte politico e culturale non figurava l'esigenza di sostituire la vecchia classe dirigente compromessa col regime di Mussolini per crearne una nuova e dare vita a una democrazia radicata nel popolo, per la quale non era sufficiente il semplice ritorno alla democrazia liberale prefascista.

Egli sottovalutava il dato assolutamente nuovo che già col primo dopoguerra e successivamente col processo di nazionalizzazione delle masse portata avanti dal fascismo si era determinato in Italia: l'irruzione delle classi subalterne nella storia. I lavoratori non erano più massa amorfa, strumentalizzabile a piacere, ma un soggetto politico nuovo, un attore portatore di diritti che saranno presto riconosciuti dalla Costituzione.

In questo stesso periodo conobbe una fase di vero e proprio impegno politico, aderendo al Partito liberale italiano.

Partecipò ai diversi congressi provinciali, entrando a far parte degli organismi dirigenti provinciali fino a rivestire l'incarico di vicepresidente provinciale.

Fu partecipe del vivace dibattito interno che pervadeva questo partito, soprattutto tra le componenti foggiane e lucerine, facendo proprie le posizioni politiche conservatrici di questo partito sia in tema di riforma agraria, che costituiva l'argomento scottante di quel periodo, che di ripristino degli istituti di rappresentanza politica, a partire dal rinnovo dei consigli comunali.

Soccio sottovalutava l'apporto che nel concreto veniva dato dal Pci alla ricostruzione democratica e materiale del Paese, adottando un approccio che poteva rivelarsi fuorviante rispetto alle esigenze del Paese. Egli fece appello agli azionisti e soprattutto ai socialisti perché rompessero con i comunisti di Togliatti e si riprendessero la loro autonomia contro ogni tentazione 'fusionista', realizzando un blocco di forze democratiche in grado di chiudere ogni varco ai partiti estremi. Un tema, questo, che dominerà gran parte del dibattito a sinistra in tutti i decenni successivi.

L'interesse e l'attenzione di Soccio per i problemi politici in questo periodo non si limitarono soltanto a quelli di ordine provinciale o anche nazionale, ma si allargarono fino a comprendere un tema alto e complicato come quello della costruzione dell'Europa unita.

La tragedia della seconda guerra mondiale con la catena di morti, di distruzioni, di rovine materiali, ma soprattutto di odi, rancori e pregiudizi che aveva introdotto, determinò in lui un vero e proprio shock. Da questo sconquasso faceva scaturire l'esigenza di creare un'entità sopranazionale, la quale, anche se non espressa nei termini compiutamente elaborati in quello stesso periodo da Altiero Spinelli, Ernesto Rossi ed Eugenio Colorni con il *Manifesto di Ventotene*, coglieva tuttavia un'esigenza diffusa nei circoli intellettuali europei e assumeva una notevole valenza politica e culturale.

Soccio parlava della prima e della seconda guerra mondiale come guerre civili combattute sul suolo europeo in quanto coinvolsero Paesi che si uniformavano allo stesso concetto di civiltà, allo stesso destino, allo stesso patrimonio etico e storico.

Il suo grido si levò non solo per i milioni di vittime che il conflitto aveva mietuto, ma anche per la divisione in blocchi o zone di influenza dell'Europa che la guerra aveva sancito e che rischiava di fare del vecchio continente «*un oggetto* di politica e di contesa tra potenze non strettamente europee, e non un *soggetto* di storia che doveva, sia pure gradualmente, avviarsi verso l'unificazione economica e politica per la realizzazione di quegli Stati Uniti d'Europa, che e[ra] ormai l'ardente aspirazione dei suoi figli migliori».

Pasquale Soccio nel suo studio con (di spalle) Franco Marasca

La proposta degli Stati Uniti d'Europa nasceva non soltanto dalla appartenenza ad una storia comune e ad una comune civiltà, ma anche dal cambiamento della situazione internazionale, come la minaccia derivante «*dall'ombra premonitrice della bomba atomica, protagonista decisiva di storia futura……che rende[va] ancor più anacronistici certi esagitati nazionalismi, e prive di senso le contese di frontiere strategiche».*

Soccio in questa aspirazione era attratto e suggestionato dal movimento paneuropeo fondato dal giovane austriaco Nicolaus Richard Koudenhove-Kalergi, figlio di un diplomatico dell'impero austro-ungarico che, con una intensa attività diplomatica e pubblicistica, animò il movimento di idee per gli Stati Uniti d'Europa subito dopo la conclusione della prima guerra mondiale. Un autore che Soccio aveva conosciuto attraverso il suo amico Giorgio Fano, che aveva dettato una dotta introduzione al volume *L'Europa si desta* uscito nel 1934 e pubblicato in Italia nel 1945.

Un movimento che fondava l'idea di un'Europa unita non tanto sul timore di una nuova catastrofe, sulla paura di un nuovo conflitto, quanto sulle potenzialità di crescita economica e civile derivante da una tale scelta e che sarà poi il motivo fondamentale che condurrà Jean Monnet e i grandi europeisti come Schumann, Adenauer e De Gasperi a dar vita all'Europa, nella convinzione assoluta che solo la costruzione di un nuovo progetto unitario avrebbe potuto salvare il vecchio continente e la civiltà occidentale dai parti-colarismi e dai tentativi di egemonie.

In questo modo Soccio incontrava una grande personalità a lui molto vicina dal punto di vista ideologico, Luigi Einaudi, che già dopo la prima guerra mondiale e poi nel 1943 aveva delineato le coordinate di uno stato federale europeo, aderendo successivamente al Movimento federalista europeo di Altiero Spinelli.

L'idea e il progetto di Koudenhove-Kalergi presentava numerosissimi punti in comune con quelli dell'economista piemontese. L'Unione europea doveva fondarsi su un'unione doganale, quindi su un territorio di libero scambio (mercato unico), su una moneta europea, su un esercito europeo, su un sistema bicamerale e sul rispetto delle nazionalità ed elle minoranze. Una vera e propria struttura federalista con conseguente limitazione delle sovranità nazionali.

La riflessione sull'idea di una Europa unita però fu accantonata di fatto da Soccio negli scritti degli anni successivi. Probabilmente la divisione della Europa in blocchi politici contrapposti sancita dagli accordi di Yalta rendeva poco perseguibile un simile progetto dal momento che era poco realistico pensare ad un confronto e a un incontro tra un sistema democratico ('l'occidente europeo) e uno totalitario (il blocco sovietico) che erano assolutamente irriducibili.

Questa simpatia che Soccio mostrava per un'Europa federale si accompagnava ad una analoga sul piano interno, che lo portò a collaborare in via saltuaria e sul piano squisitamente culturale, e non politico, con il quindicinale *Puglia,* allora edito da Laterza, che aveva come redattore capo e animatore l'avvocato Mario Simone. Un giornale che raccoglieva la parte migliore dell'intellettualità pugliese che si raccoglieva attorno al partito d'azione e che aveva sposato le tesi salveminiane sul regionalismo.

Con le elezioni del 1946, nelle quali le liste liberali raccolte nell' Unione democratica nazionale ottennero un magro risultato sia a livello nazionale che provinciale, Soccio chiuse la sua esperienza giornalistica con *L'Azione Democratica* e praticamente la sua militanza politica diretta. La motivazione è riportata in un passo di *Lucera minore: «Deponemmo la penna quando a Foggia e altrove sorse una fungaia di giornalini, periodici saltuari, esplosivi ed effimeri fogli volanti, tutti espressione di determinati interessi di parte. Alla dialettica politica si era sostituita una tempestosa rissa poco cristiana e fu un dialogo fra sordi, in cui la nostra voce inascoltata si spense. Si ritenne opportuno non essere contagiati, né scendere di livello di tono».*

Una ripresa di impegno ci sarà solo con le elezioni politiche del 1953, al cui centro vi fu la proposta di legge maggioritaria, meglio conosciuta come legge-truffa. A questo appuntamento Soccio si presentò candidato nelle liste liberali che, insieme agli altri partiti di centro come i repubblicani e i socialdemocratici di Saragat, erano apparentate con la Dc di De Gasperi.

Come è noto, la legge maggioritaria non scattò, e il Pli, in forza anche del modesto risultato conseguito nella circoscrizione Bari-Foggia non elesse alcun rappresentante.

Soccio che era entrato in lista all'ultimo minuto al posto di Carlo Cavalli ricoverato in ospedale, fu il terzo in graduatoria dopo Perrone-Capano e Michele Bisceglia.

Dopo questo esito deludente, Soccio si ritirò dalla vita politica attiva, anche se continuò il suo impegno sui giornali a difendere i valori del liberalismo. I suoi interventi riguardarono il rapporto tra politica e morale, la rivoluzione democratica d'Ungheria del 1956 repressa nel sangue dallo intervento dei carri armati sovietici, ma anche la polemica politico-culturale con il Pci di Togliatti, accusato di non essere autonomo e di essere al servizio dell'Urss.

Soccio, pur riconoscendo a Togliatti «*un solido fondo culturale…una forza e una superiorità sugli uomini politici del suo partito e su molti altri che non appartenevano al suo partito»,* dava della politica comunista una interpretazione un po' di maniera, sottovalutando la svolta impressa dallo stesso leader comunista con la «svolta di Salerno» del 1944 e soprattutto non comprendendo la funzione nazionale concretamente esercitata, l'opera di educazione svolta verso milioni di cittadini, le ragioni del largo consenso elettorale che riscuoteva e del vasto insediamento sociale che il Pci rappresentava. Un Pci che aveva saputo tematizzare in modo assolutamente originale la questione della 'rivoluzione' in occidente facendo tesoro delle riflessioni acute e pertinenti che Antonio Gramsci aveva maturato durante gli anni di detenzione inflittigli dal regime fascista.

Col tempo gli interventi pubblici di Soccio divennero sempre più rari, limitandosi a propagandare il liberalismo i cui tratti non avevano molto a che fare con schieramenti politici definiti o futuri. Alla fine il suo liberalismo era un imperativo morale che poteva suonare valevole per tutti: il rispetto dell'uomo; il riscatto dell'uomo da ogni forma di oppressione, di tirannide, di sfruttamento; l'inalienabilità assoluta della libertà e della dignità dell'uomo.

Tra questi interventi va ricordato quello svolto a proposito della contestazione studentesca in occasione di un dibattito svoltosi nel 1969 a Foggia. Soccio salutava con una certa simpatia il moto giovanile che si era sviluppato in Italia e fuori d'Italia nelle scuole e nelle università, sia perché i protagonisti risvegliavano in lui analogie con i moti risorgimentali e con la primavera di Praga, sia perché era consapevole che, senza un grande sforzo riformatore che svecchiasse le nostre strutture formative, la scuola italiana difficilmente avrebbe potuto tenere il «ritmo veloce della società». Nello stesso tempo condannava le posizioni di quanti, prendendo spunto dalla crisi della scuola e dell'università, puntavano a distruggere o disintegrare il sistema capitalistico.

Sempre a questo suo imperativo morale, accompagnato da un genuino sentimento di indignazione, Soccio attingeva forza e vigore per denunciare le uscite antimeridionalistiche di Umberto Bossi, infarcite da sottili forme di razzismo, che avevano l'effetto di incrinare quel sentimento nazionale unitario teso ad avvicinare Nord e Sud e a fare dell'Italia una vera nazione: chiodo fisso della classe dirigente liberale e ispirazione politico-culturale dello scrittore garganico.

Michele Galante
(2ª parte - Fine)

Premio letterario «Giuseppe Lanave»

Successo di partecipazione nel nome del francoprovenzale

Seconda edizione del Premio Letterario «Giuseppe Lanave», organizzato dalla rivista *«Il Provenzale»* di Faeto (con la fattiva operatività di **Nicola Pastore** e **Aldo Genovese),** in memoria di un concittadino illustre scomparso due anni orsono che con la sua attività ha contribuito a far conoscere il piccolo borgo dei Monti Dauni. Il Premio è aperto alla partecipazione di tutti e ha come obiettivo quello di stimolare a scrivere su fatti realmente accaduti o racconti fantastici comunque legati alla storia e alle tradizioni del francoprovenzale e della civiltà contadina ad esso collegata.

La cerimonia di premiazione ha avuto luogo nello scorso mese di agosto, a Faeto, contestualmente alla presentazione dell'antologia contenente i lavori presentati nella edizione 2007, tutti tradotti in francoprovenzale e riportati anche secondo la versione dell'I.A.P., Alfabeto Fonetico Internazionale.

Lo sforzo dei redattori della rivista che promuove e divulga la civiltà e la lingua provenzali è stato così coronato anche da questa testimonianza scritta che rimarrà a futura memoria per i giovani e quanti amano confrontarsi con la storia particolare di questo centro della provincia di Foggia.

Alla cerimonia hanno preso parte il sindaco di Faeto, **Antonio Marella**; l'assessore alla cultura e vicesindaco, **Michele Pavia**; **Nicola Pastore** in rappresentanza de «Il Provenzale»; **Rossella D'Aulizio** per lo Sportello Linguistico comunale; la signora **Concetta Pavia Lanave**, consorte dell'ing. Giuseppe Lanave; **Nicola Scrima** per lo Sportello Linguistico provinciale. Relatore della serata il professor **Giuseppe De Matteis** dell'Università di Pescara, che è stato anche presidente della commissione giudicatrice dei lavori.

Quest'ultimo si è soffermato sull'importanza di coltivare e preservare, anche attraverso iniziative quale il Premio «Lanave», la lingua francoprovenzale parlata dalle comunità di Faeto e Celle San Vito. Il professor De Matteis ha anche offerto una valutazione dei lavori pervenuti per le tre sezioni «bambini», «ragazzi» e «adulti», sottolineando il buon livello medio raggiunto, certamente superiore a quello della precedente edizione. Ciò incoraggia a proseguire e potenziare la lodevole iniziativa.

Nella circostanza è stato anche ricordato **Vincenzo Rubino**, scomparso lo scorso 2 luglio, studioso attento e ricercatore scrupoloso della storia faetana e della lingua francoprovenzale. Nella prima occasione pubblica dopo la sua morte, tutti gli intervenuti hanno tenuto a sottolineare la gravità della perdita per la comunità di Faeto e la grande valenza umana e professionale di Rubino, autore di numerose pubblicazioni e responsabile dello Sportello Linguistico Comunale per il quale ha curato una Grammatica, un Glossario e un Dizionario francoprovenzali.

Per tornare al Premio «Lanave», questo l'elenco completo dei vincitori e dei partecipanti.

Sezione «bambini»: primo posto ex aequo a **Mario Spinelli** (*«Luigi»*) e

Mariangela Pastore (*«Uno scherzo cattivo»*); terzo posto per **Maria Pina Gallucci** (*«Jacop e Nerb»*); quarto posto ex aequo a **Romina Girardi** (*«Antonio Grillo»*) e **Anna Riccio** (*«Il maialino di San Vincenzo»*),

Sezione «ragazzi»: primo posto a **Mayra Melfi** (*«La promessa di un bambino»*); secondo posto a **Francesco Pastore** (*«Giovanni e le janare»*); terzo posto a **Maria Teresa Colletta** (*«La notte dei morti»*); quarto posto ex aequo a **Antonio Mario Gallucci** (*«La storia di Francois*) e **Eleonora Riccio** (*«Un terremoto di... risate»*).

Sezione «adulti»: primo posto ex aequo a **Mariangela Genovese** (*«Lettera dal fronte»*) e **Maria Assunta Lanave** (*«Un angelo sulla terra»*); terzo posto ex aequo a **Vincenzo Girardi** (*«Il bosco di Faeto»*) e **Rocchina Girardi** (*«Ultima intervista a zia Maria»*).

Stefania Paiano

Storia, culto e leggenda in un libro di C. Gentile

«Il Santuario di Maria SS. della Libera: la bruna Madonna di Rodi Garganico»

Una Madonna nera, un'antica leggenda e la testimonianza di una solida e profonda devozione, che da secoli lega i rodiani ad un'icona: quella della Madonna della Libera. Così **Candida Gentile** ripercorre la storia del Santuario che Rodi dedica alla sua protettrice, «la bruna Madonna d'Oriente», intrecciando gli aspetti storico-culturali legati al culto, alla personale devozione che dall'infanzia accompagna i suoi passi, in un libro *intitolato «Il Santuario di Maria SS. Della Libera»*.

La leggenda narra che il quadro della Madonna giunse a Rodi nel 1453 da una Costantinopoli assediata e saccheggiata dalle milizie di Maometto il Conquistatore, a bordo di uno dei sei bastimenti a cui la popolazione aveva affidato le immagini sacre con l'intento di metterle in salvo alla volta di altri Paesi cristiani. Una delle imbarcazioni, tuttavia, quella che recava a bordo il quadro della Madonna, rimase calamiticamente attratta dal porto di Rodi, fino a quando il miracolo non si compì in tutto il suo sacro mistero: l'effige trovò stabile collocazione su una grande roccia, e da lì continuò a proteggere la popolazione rodiana, che in quel luogo fece sorgere una chiesa. L'episodio, giunto alla contemporaneità come fatto leggendario attraverso notizie manoscritte di antica tradizione acquisisce concretezza storica nell'analisi sviluppata dal sacerdote Di Fiore, che nel 1868 dirigeva la chiesa dedicata alla madonna d'Oriente. La sua tesi sembra essere quella maggiormente vicina alla realtà e indica con precisione la data del 29 maggio 1453 quando, durante la presa di Costantinopoli, i ricchi cristiani della città tentarono di sottrarre le immagini sacre al saccheggio, imbarcandole verso mete più sicure. Tale episodio sembra avvicinarsi con buona approssimazione agli eventi che nell'aprile del 1453 misero a ferro e fuoco Costantinopoli, quando il sultano Maometto II occupò il mare del Bosforo con centinaia di navi e un cannone collocato a tiro delle mura.

A partire da questo episodio Candida Gentile spinge la sua indagine attraverso le più accreditate teorie sulla storicità del miracoloso approdo del quadro, scandagliando le pieghe del passato alla ricerca di una memoria storico- culturale locale, e seguendo questo progetto attraverso le diverse ipotesi di contestualizzazione della sacra effige. Esistono, infatti, diverse teorie che tentano di colmare la mancanza di una firma dell'autore: l'icona potrebbe essere di provenienza greco-bizantina, ma esiste anche una scuola di pensiero che, considerandola di origine gotico-veneziana, ne sposterebbe la collocazione storica a un'epoca più tarda. Vi sarebbe, tuttavia, un'altra tradizione che ne rimanda la fattura a un autore nostrano, e c'è chi sostiene, infine, che l'opera giunta fino ai giorni nostri sarebbe in realtà una copia dell'originale. Ma il percorso che la Gentile segue nel suo libro non si esaurisce in un'analisi storico-artistica del tempio e della tavola che i rodiani hanno messo al centro della loro devozione: oltre ad una puntuale descrizione del santuario, che ne segue l'evoluzione dalle origini di abbazia, alla costruzione del nuovo tempio nel 1677, fino ai più recenti lavori di ampliamento e restauro, il libro propone anche un'accurata indagine dell'aspetto spirituale, dedicando una traccia storica alla devozione popolare, e riportando gli episodi miracolosi che si sono succeduti dal 1738 ai primi del Novecento. Cifra tangibile del forte legame che il paese ha sviluppato nei riguardi della Madonna giunta dall'Oriente sono i doni votivi che la popolazione le ha offerto nel corso dei secoli, e di cui l'autrice fa menzione accanto a una rassegna completa delle preghiere e degli inni dedicati alla Vergine Nera, un culto che dalle coste dell'Oriente è giunto fino al Gargano, diffondendosi e descrivendo un percorso di devozione che ha accompagnato i fedeli sino al New Jersey, nel difficile cammino della migrazione: così l'Esotica Madonna della Libera estende il suo sguardo, che da quasi seicento anni veglia sul paese.

M.C.

Il libro come bomboniera

Il libro di Candida Gentile, gesto di devozione nei confronti della Madonna della Libera, si traduce in una nuova iniziativa editoriale e si inserisce nella collana che le Edizioni del Rosone dedicano ai neo-sposi: una serie di «pubblicazioni-bomboniera» che intende affidare al prezioso patrimonio editoriale il suggello della promessa matrimoniale.

Nello specifico di questo *«Il santuario di Maria SS. della Libera»*, gli auguri delle Edizioni del Rosone e della redazione tutta de «Il Provinciale» vanno agli sposi Daniela e Michele Prevato, quest'ultimo figlio dell'autrice del libro Candida Gentile.

M.C.

In un Libro di Edit@

La tragedia di Kos poco conosciuta e dimenticata

«In una lettera sul Corriere della Sera, una cittadina italiana, che trascorre le vacanze a Coo (meglio nota con il nome greco Kos), lamenta il disinteresse per un fatto tanto importante per la Storia Patria che ha avuto luogo nell'ottobre del 1943.

Nessun uomo politico ha mai dato seguito alla denuncia... nessuna azione riparatoria è stata mai posta in essere... .»

Quanto avvenuto sull'isola di Kos è paragonabile alle vicende di Cefalonia. Due unità italiane, colte di sorpresa dai tedeschi, sono annientate.

Di Kos si conosce pochissimo: rari stralci su riviste di associazioni di combattenti. L'unica commemorazione ufficiale si tiene nel Sacrario Militare di Bari all'arrivo delle salme, seguita dopo 10 anni da quella voluta dai reduci dell'Egeo.

L'avvenimento rimane nell'oblio per 40 anni, finché un armadio, contenente fascicoli di eccidi perpetrati dopo l'8 settembre '43 in Italia e all'estero da truppe tedesche e da unità fasciste, viene finalmente riaperto.

Il 3 ottobre 1943, alle prime luci dell'alba, un reparto tedesco sbarca a Kos: in 38 ore di combattimenti ha la meglio sulle deboli resistenze italiane. I tedeschi catturano 3.000 italiani e 600 britannici. Questi ultimi ottengono il trattamento da prigionieri, gli italiani invece angherie protratte sino alla liberazione. Gli ufficiali presenti a Kos sono148: 7 passano con i tedeschi, 28 sfuggono alla cattura, 10 trasferiti nei campi in Germania e 103 fucilati. Di questi, 66 corpi sono ritrovati in 7 fosse comuni, ma solo 37 riconosciuti. Degli altri 39 non si hanno tracce. La tragica vicenda di Kos viene alla luce dopo 47 anni: non ha ancora ricevuto la giusta attenzione.

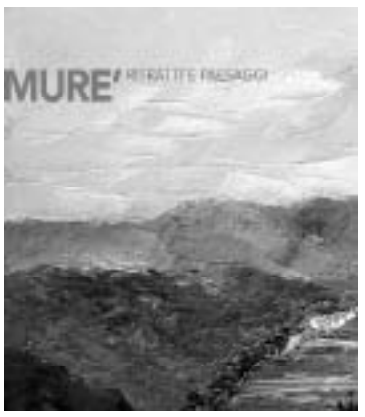
Questo libro vuole, per quanto possibile, far conoscere… quanto avvenne in questa isola dell'Egeo. Attraverso la sua diffusione mira a dare il giusto risalto ad una pagina di Storia patria tragica, ma soprattutto vuole essere un invito preghiera alle Istituzioni a commemorare, nel prossimo ottobre, per la prima volta in assoluto dopo 65 anni dagli accadimenti, l'avvenimento presso il cimitero italiano a Kos in cui è stata eretta, dai reduci dell'Egeo e dalla municipalità di Kos, una lapide a ricordo con i nomi dei 103 ufficiali fucilati.

Solo così, i Reduci, i Caduti ed i loro familiari potranno sentire appagato il loro animo tormentato, soprattutto a causa dell'oblio in cui il sacrificio di tante vite è stato avvolto.

Kos - Una Tragedia Dimenticata
Settembre 1943 - Maggio 1945
Pp 240; circa 70 illustrazioni; Formato 13x21 cm - Euro 12,00

Un libro dedicato a «Murè», Pasqualino Festa

Pittore figurativo che privilegia il ritratto e il paesaggio



Presentiamo, attraverso una nota critica di ***Gaetano Cristino****, un libro-catalogo che illustra le principali opere del pittore «Murè» Pasqualino Festa. La pubblicazione, che ha visto la luce nel mese di giugno 2008 per le Edizioni del Rosone «Franco Marasca», riporta una ricca iconografia delle opere di Murè, interventi diversi, un'antologia critica e testimonianze, biografia e bibliografia.*

«Murè», eteronimo di **Pasqualino Festa**, è un pittore figurativo che privilegia essenzialmente il ritratto e il paesaggio. Egli ha infatti il dono di saper cogliere immediatamente la fisionomia di una persona per trasferirla sulla tela con tratti che ne rivelano la psicologia più profonda. Ed ha anche la capacità di realizzare paesaggi, particolarmente quelli legati alla terra di Capitanata, dal Gargano al Subappennino, che si svincolano dalla patina oleografica della cartolina per rivelare la poesia e la suggestione dei luoghi.

Vediamo i ritratti. Da qualche tempo Murè si dedica quasi esclusivamente all'iconografia del santo di Pietrelcina. Non c'è atteggiamento o sguardo del volto di Padre Pio che Murè non abbia riprodotto sulla tela rimarcando la spiritualità e il carattere mistico e profondo, rude e dolce allo stesso tempo, del frate cappuccino. Ma ciò che colpisce non è solo la verosimiglianza. Sarebbe poca cosa. Per questo, bastano le fotografie. Murè punta invece sull'espressività della figura a partire dai valori cromatici e dalla impaginazione della stessa all'interno della tela. Ci sono tagli di luce di una luminosità intensa che non solo comunicano il senso spaziale tridimensionale, ma fanno vibrare, col contrasto luce/ombra, il volto e l'intera immagine, che a volte è a mezzo busto, altre volte è a tre quarti di figura, immersa nel vuoto del fondo scuro da cui emerge imperiosa ieratica. Murè dà sempre il massimo risalto al volto e alle mani col mezzo guanto del Santo, quasi che gli occhi indagatori e le sopracciglia aggrottate in atto di introspezione e le mani piagate ci chiamassero a partecipare al mistero della sofferenza e della redenzione. In qualche dipinto Murè tenta pure di inserire elementi di modernità, senza per altro discostarsi dalla tradizione del vero, quando delinea con sottili linee geometriche parte della figura, quasi a voler isolare e sottolineare la parte del corpo con il volto e le mani. Una soluzione molto suggestiva che scompagina l'impostazione tradizionale del quadro. Anche l'uso del colore aiuta spesso a rompere l'iconografia cui siamo abituati. In alcune opere la pennellata è corposa e i toni cromatici sono più accesi e finanche il marrone dell'abito diventa più rossiccio e il volto è più «illuminato» che mai.

Nei paesaggi il contrasto luce/ombra sparisce per cedere il posto a vere e proprie atmosfere. Gli scorci più famosi del Gargano prima che il fuoco ne deturpasse la bellezza, i trabucchi coi loro suggestivi tentacoli, le torri d'avvistamento, le grotte misteriose, i caseggiati sugli scogli, ma anche le emergenze monumentali di Monte Sant'Angelo, come il rione Junno e le strutture architettoniche medievali, diventano per Murè un pretesto per armonizzare colori, per esaltare la luce di queste contrade o anche per rivestirle di cromatismi inconsueti, come i rossi e i bruni che ammantano di mistero la laguna di Lesina. Le vedute paesistiche del Subappennino fino a quelle dell'Irpinia, a volte sono ancora più timbriche, con il colore steso quasi con la densità della spatola, e valori cromatici addolciti da una atmosfera rosata.

Insomma Murè si rivela artista sensibile, che ha il senso del colore ma anche una attenzione per i «fondamentali» del disegno e della costruzione prospettica, con cui riesce a cogliere sempre punti di vista affascinanti che catturano l'attenzione.

Gaetano Cristino

Università di Foggia ed Edizioni del Rosone

Dante e il fascino dei «Versi e controversi»

«Versi controversi» è un titolo senza dubbio stimolante, che è stato da poco utilizzato per un volume che raccoglie saggi danteschi firmati da alcuni dei maggiori studiosi sull'argomento (a cura di D. Cofano e S. Valerio, Edizioni del Rosone, Foggia, pp. 375, euro 24). L'iniziativa si lega alla Cattedra di Letteratura Italiana della Facoltà di Lettere di Foggia e si inserisce nell'alveo di una particolare attenzione verso la Commedia dantesca.

Già nel 2006 era stato edito il libro *«Dante nei secoli. Momenti ed esempi di ricezione»*, ed ora, appunto, è la volta di *«Versi controversi»*, che raccoglie il frutto di una serie di letture dantesche che vogliono rappresentare una delle direttrici di lavoro della giovane facoltà foggiana.

La passione per Dante, in effetti, lega molti studiosi che operano nell'ateneo del capoluogo, a partire, ovviamente, dai curatori del volume, ossia **Domenico Cofano**, ordinario di Letteratura italiana, che proprio di recente ha pubblicato alcuni nuovi studi specialistici nel volume *«In forma di messaggi»*, che porta la sua firma, e **Sebastiano Valerio**, associato nella stessa disciplina, che alterna saggi danteschi a perlustrazioni pugliesi, come quelle sul biccarese Giuseppe Checchia. Nella prefazione si sottolinea, poi, la collaborazione, offerta in vario modo, dal prof. **Domenico Defilippis**, dalla prof. ssa **Cotugno** e dalle dr.sse **Giabakgi**, **Palmieri**, **Ricci** e **Pilone**.

«Versi controversi» ha una veste editoriale indovinata, nelle sua pregnante semplicità. In copertina c'è una citazione montaliana, tratta da una lirica della tarda produzione, inclusa in *«Altri versi»*. Si tratta, per la precisione, della strofa iniziale, che termina così: *«Ci troveremo allora in non so che punto / se ha un senso dire punto dove non è spazio / a discutere qualche verso controverso / del divino poema»*. L'accento, dunque, batte sulle cruces, sui passi danteschi soggetti ad interpretazioni divergenti. Siamo di fronte a degli ostacoli posti in alto, per usare un linguaggio sportivo, e a superare l'asticella sono stati invitati degli accademici di notevole esperienza, che insegnano in vari atenei, ricordati sulla copertina in rigoroso ordine alfabetico: Baranski, Giglio, Longo, Palumbo, Pegorari, Picone, Sarteschi, Scorrano, Tateo, Valerio.

Sin dai primi canti, la Divina Commedia è ricca di discussioni e di contrasti interpretativi, di modi diversi di rapportarsi al nostro massimo poema, che chiamano in causa gli antichi e i moderni, quelli più sensibili alla lettera e quelli più attenti a sviscerare i sensi delle scritture. In fondo, il fascino del poema passa anche attraverso le interminabili discussioni sul Veltro o sul «cui» del decimo canto dell'Inferno, quello, per intenderci, di Farinata e di Cavalcanti, al quale dedica una lunga e certosina analisi **Zygmunt G. Baranski**. Il suo saggio, intitolato *«Guido Cavalcanti tra le 'cruces' di Inferno IX-XI, ovvero Dante e la storia della ragione»*, si distende per oltre 70 pagine e costituisce un contributo di straordinario rilievo, anche sul piano metodologico.

Ma non esistono solo i versi controversi, come dimostra il saggio di Michelangelo Picone, che parla di due canti controversi, quelli con i quali si conclude il Purgatorio. Da notare che lo studioso pubblica nello stesso volume anche un lavoro sui due primi canti dell'Inferno («*Inferno* I e II: l'uno e l'altro viaggio»).

Non sfuggano, poi, le acute considerazioni di **Francesco Tateo**, che nel saggio *«Il poema sacro»*, che chiude il volume *«Versi controversi»*, parte dal famoso venticinquesimo canto del Paradiso, laddove si parla del *«poema sacro / al quale ha posto mano e cielo e terra»*, offrendoci delle pagine di particolare spessore critico.

Ma tutti i saggi meritano una particolare attenzione. Gli studi, rivolti agli addetti ai lavori e agli studenti universitari, offrono un meditato contributo alla risoluzione di problemi esegetici vecchi di secoli, aggiungendo ulteriori elementi di giudizio e di conoscenza.

Queste pagine, inoltre, confermano la grande fortuna che ha la Divina Commedia nella nostra epoca e il ruolo sempre più ragguardevole svolto in quest'ambito dagli studiosi che operano nell'ateneo foggiano.

Francesco Giuliani

NOZZE
16 OTTOBRE 2008

Le Edizioni del Rosone inviano gli auguri più sentiti agli sposi Giuliana Taronna e Antonio Pirro, ideatore, con papà Filippo, del parco poetico "Il Sentiero dell'anima".

SERVIZIO FARMACEUTICO DOMICILIARE: ASSISTENZA E SOLIDARIETÀ PER I PIÙ DEBOLI

Al Nord come al Sud la stagione estiva porta con sè le criticità legate all'acuirsi del disagio fisico e psichico di chi, per particolari condizioni fisiche, o età avanzata, ha bisogno di cure e assistenze particolari.

Alte temperature, e servizi cittadini carenti nelle città semivuote, infatti, rappresentano spesso un ostacolo insormontabile per le fasce più deboli della cittadinanza. Ma spesso l'estate non fa che accentuare problemi che, per un gran numero di persone, sono all'ordine del giorno in tutte le stagioni, primo fra tutti la difficoltà nel reperire i medicinali necessari.

Per venire incontro alle persone non autosufficienti sono sempre più numerose le città italiane che hanno predisposto un servizio farmaceutico a domicilio, spesso con il supporto di enti pubblici e associazioni di volontariato, che inseriscono il progetto nelle loro consuete attività di assistenza ad anziani e disabili.

È il caso della rete assistenziale attivata dall'Assessorato alle Politiche Sociali del Comune di Modena (in collaborazione con il Dipartimento di cure primarie dell'Ausl e con le associazioni di volontariato cittadine), che dell'assistenza farmaceutica a domicilio ha fatto una delle sue priorità: per ricevere i propri medicinali a casa basta inoltrare una telefonata al centralino della Croce Blu. Un esempio analogo è rappresentato dal *«Pony della Solidarietà»*, un'iniziativa nata nel 1999 presso il Centro Auser Provinciale di Torino e grazie al finanziamento della Compagnia di San Paolo. Il progetto è partito come servizio assistenziale a domicilio per gli anziani del territorio provinciale, ma ben presto l'iniziativa si è diffusa in un gran numero di comuni italiani, introducendo la possibilità di ordinare telefonicamente i farmaci necessari. Modena, Torino, Roma, Palermo, sono solo alcuni dei centri italiani che hanno aderito a progetti affini. I risultati soddisfacenti registrati durante la stagione estiva hanno convinto le farmacie aderenti all'iniziativa a garantire il servizio durante tutto l'arco dell'anno. Non sono mancate adesioni anche nell'area del Centro-Sud, in particolare, anche la città di Foggia ha visto crescere il numero delle farmacie aderenti, dimostrando particolare attenzione ai propri clienti che necessitano di maggiori attenzioni. In alcuni casi, poi, sono state sviluppate importanti attività di sinergia con il territorio, sul modello modenese o torinese. È il caso del comune di Torremaggiore dove, già dal luglio del 2007 l'Amministrazione Comunale e i volontari della Croce Rossa Italiana collaborano per il servizio *«Pronto farmaco»* che, oltre alla consegna a domicilio dei farmaci prescritti dal medico di base, prevede, in casi di particolare urgenza, anche la possibilità di ritirare la ricetta medica. L'iniziativa è rivolta a tutti i cittadini residenti o domiciliati nel territorio comunale, che abbiano raggiunto i 65 anni e che risultino privi di reti parentali (anziani semi o non autosufficienti, portatori di handicap, persone con difficoltà di deambulazione).

La diffusione del servizio farmaceutico domiciliare non ha lasciato indifferenti importanti associazioni nazionali come *l'Associazione Italiana Sclerosi Multipla di Savona*, che ha aggiunto alle proprie iniziative anche la possibilità di ricevere l'interferone a domicilio: l'obiettivo è quello di alleggerire gli eventuali disagi legati al raggiungimento del centro AISM di riferimento da parte dei soci particolarmente in difficoltà.

Alla luce dei traguardi raggiunti, e in prospettiva di quanto ancora è possibile, le iniziative legate all'assistenza domiciliare costituiscono un'importante risposta alle esigenze del territorio, e nel lungo periodo permetteranno di monitorare le criticità che nascono all'interno della cittadinanza: da qui la possibilità di costituire un osservatorio su temi a carattere socio-sanitario e un servizio farmaceutico più snello e più vicino alle categorie disagiate.

E ciò può rappresentare un segnale forte per un sistema sanitario sempre attento alle esigenze dei cittadini-utenti.

Mariangela Ciavarella

Mostra personale di pittura di Milena Stilla

«Riflessi dell'anima» con grande fervore emotivo

Una manifestazione culturale è sempre un'occasione importante per la comunità che la ospita, questa sera lo è di più perché in questa sala, la Sala Azzurra del Museo Civico di Troia, sono in esposizione (25-31 Luglio 2008) le opere di un'artista della nostra provincia, **Milena Stilla**, che ha avuto molti riconoscimenti e attestati di stima dalla critica nazionale. Hanno scritto di lei Belgiovine, Pasolini, Minozzi, Vitale, Savino, tanto per fare alcuni nomi. Tante le tappe delle sue mostre, tra personali e collettive; negli ultimi tempi, nel 2007 a Montecarlo, dove è spesso presente con le sue opere, le è stato conferito il Premio «Nobel dell'Arte» Euro Art Expo. Il suo nome è presente in molte riviste specializzate.

La padronanza di una indubbia maestria, tra spontaneità e attenta scrupolosità, le consente di operare con naturalezza ed apparente facilità, solo apparente perché tutto il suo lavoro è frutto di una continua sperimentazione sui soggetti e sui colori, un lavoro che tende alla perfezione e che Milena Stilla continua testardamente a portare avanti pur avendo raggiunto livelli artistici sorprendenti.

Nelle sue figure femminili si manifesta la profonda inquietudine che turba le percezioni dell'artista. Stilla porta sulle sue tele visioni di malinconica bellezza, sguardi che possono dirsi rassegnati o trasognati oppure figure con occhi chiusi o socchiusi e meditabondi, ma proprio per questo le sue donne esprimono una umanità palpabile nella loro pacatezza sensuale, una interiorità che emerge e che, metaforicamente, mette a nudo le contraddizioni dell'essere umano e, conseguentemente, della società in cui viviamo: la bellezza in netto contrasto con gli accadimenti di un mondo che vuol sopravvivere ma che si perde nei meandri della violenza e della superficialità. L'aspetto cromatico caratterizza ancor più questo modo di vedere le sue donne: colori morbidi e velati, limpidi e sottili che accentuano maggiormente il discorso che l'artista vuol far giungere agli abitanti del nostro pianeta.

Scopo dell'artista è l'esigenza di poter manifestare quelle emozioni, quelle sensazioni che, spesso, in maniera inattesa, salgono dal profondo dell'animo. E Milena Stilla riesce a trasportare queste emozioni, queste sensazioni sulle sue tele, sottolineando in ogni sua creazione la non staticità dell'arte di cui ella è un'autorevole rappresentante.

Nella sua continua ricerca artistica, Milena Stilla si è avvicinata all'informale, un modo di dipingere libero con libere pennellate e densi strati di colore per poi approdare all'informale materico, una forma d'arte, se così si può dire, che nasce in Europa nel secondo dopoguerra, una forma di reazione alla cultura, bloccata negli anni bui, dai regimi dittatoriali. Con l'informale materico si attua una liberazione estetica, un'arte senza vincoli, attraverso l'uso di materiali diversi, di recupero, poveri, (ed oggi nelle nostre discariche ce ne sono tanti), che tornano a rivivere come dire: nulla si distrugge, tutto si trasforma. Ed anche in questo Milena Stilla, la nostra poliedrica pittrice, mostra una versatilità, una duttilità, una creatività, un dinamismo istintuale, qualità che fanno di lei un'artista di prim'ordine, giustamente apprezzata da importanti ambienti della critica.

Quello di Milena Stilla è un discorso pittorico a tutto campo. La sua arte spazia dal figurativo all'informale, all'informale materico, all'espressionismo. L'artista vanta una non comune preparazione di fondo e un'abilità di tradurre in immagini di autentica bellezza la propria forza creativa.

Vi è in tutta l'opera di Milena Stilla un fervore emotivo che rivela il lato romantico di un animo di donna e di artista: in ogni suo dipinto, indipendentemente dallo stile, risalta con immediatezza la sua squisita sensibilità e un preziosismo artistico unico. Nel suo operare ha praticato ogni tipo di tecnica, olio, acrilico, tecnica mista, pastello, spatolato, acquerelli, tempera. Tecniche diverse, ma una coerenza espressiva unica fatta di poesia e di purezza. La pittrice non perde mai il senso della bella immagine resa tra la visione reale e la trasformazione in realtà della percezione, una dicotomia spontanea, non generata da calcoli o convenienza.

Nella sua antologia pittorica incontriamo nature morte, paesaggi reali e di fantasia, composizioni floreali. Dinanzi alle sue opere l'impatto emozionale è scontato. L'arte di Milena Stilla non è artefatta, ma è espressione genuina del suo carattere schietto e sincero ed è proprio questa sua trasparenza che le permette di usare un linguaggio pittorico fresco come acqua sorgiva che fa della sua produzione qualcosa di autenticamente genuino e originale.

Prima di concludere voglio soffermarmi sul titolo dato da Milena a questa Mostra «Riflessi dell'anima». Sull'invito la riproduzione di un suo quadro: un pianoforte e sul pianoforte un abito da sera femminile e un candelabro. La pittura si fa poesia. Le immagini dipinte sapientemente da Stilla si prestano ad una lettura poetica. Ma riflessi dell'anima sono anche le poesie e la poesia talvolta prende forma e ti fa immaginare un mondo colorato. Ebbene, questa sera in questo interscambio tra pittura e poesia, non poteva mancare tra noi una poetessa, **Liliana Di Dato**, dalla cui sensibilità è nata una delicata poesia ispirata al quadro di Milena Stilla.

Lieve e soffusa
come
un'atmosfera retrò
si dipana
la nostalgia
del tempo perduto.
Appoggiato al piano
l'abito rosa
senza un corpo
né un volto...
ma l'abito rosa
veste
un'anima sognante
che effonde
luce di rimpianto
e bellezza.
Invisibili mani
Sfiorano
la tastiera del pianoforte
ed è musica di Chopin
che si diffonde
nell'aria
estatica
e romantica.
In questo ideale
Abbraccio
l'arte
ci restituisce
la levità
e lo spessore
di una vita vera
e che non sia
soltanto
un sogno
disperso
alle prime livide
luci dell'alba...

Liliana Di Dato

Giucar Marcone

ABBONAMENTI 2008

Il Provinciale		Il Provinciale + Carte di Puglia	
Ordinario	€ 20,00	Ordinario	€ 35,00
Sostenitore	€ 50,00	Sostenitore	€ 60,00
Benemerito	€ 100,00	Benemerito	€ 120,00

Il Provinciale + Il Rosone		Il Provinciale + Il Rosone + Carte di Puglia	
Ordinario	€ 40,00	Ordinario	€ 60,00
Sostenitore	€ 70,00	Sostenitore	€ 100,00
Benemerito	€ 130,00	Benemerito	€ 180,00

Il Provinciale - Super Offerta

NOI PER VOI: Porteremo nelle vostre case una copia al mese per l'intero anno per soli € 20,00.

VOI PER NOI: Diffondete Il Provinciale, il giornale di opinione della provincia di Foggia, tra familiari, amici e colleghi.

N.B.: Rinnovando l'abbonamento e sottoscrivendo abbonamenti-regalo entro febbraio 2008 si ha diritto ad una proposta a scelta dei volumi offerti in omaggio, due proposte per i sostenitori, cinque proposte per i benemeriti.

OCCHIO: Inoltre, otterrete lo sconto del 30% su ogni volume del catalogo delle «Edizioni del Rosone».

Per sottoscrivere l'abbonamento utilizzare il conto corrente postale **n. 21664446** intestato a
Edizioni del Rosone - Via Zingarelli, 10 – Foggia - Tel. 0881/687659
E-mail: edizionidelrosone@tiscali.it
Nella causale è sufficente indicare il numero relativo ai volumi scelti.
«Il Provinciale» potrà essere letto anche on line sul sito sopra riportato

il Provinciale
Giornale di opinione della provincia di Foggia

Registrato presso il Tribunale di Foggia n. 7/1990

Direzione – Redazione
EDIZIONI DEL ROSONE
«Franco Marasca»
Via Zingarelli, 10 – (Cas. post. 474)
71100 Foggia – tel. & fax 0881/687659
E.mail: edizionidelrosone@tiscali.it

DIRETTORE RESPONSABILE
Duilio Paiano

REDAZIONE
Marcello Ariano – Annarita Gentile – Lucia Lopriore – Marida Marasca – Lucio Miranda – Antonietta Pistone – Vito Procaccini – Michele Urrasio

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO
Rachele Agnusdei – Raffaele Cera – Mariangela Ciavarella – Felice Clima – Leonarda Crisetti – Gaetano Cristino – Antonio De Grandis – Luca de Troia – Michele Galante – Antonio Gelormini – Francesco Giuliani – Giucar Marcone – Filomena Martino – Paola Nigro – Stefania Paiano – Alfonso Palomba – Santa Picazio – Pietro Saggese

La collaborazione a questo giornale è gratuita e su invito della Direzione. Gli articoli, le foto e le illustrazioni, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

STAMPA
Centro Grafico Francescano
1ª trav. Via Manfredonia
Tel. 0881/777338 – Fax 0881/722719